



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 115

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE FRANCO ROBERTI

116<sup>a</sup> seduta: giovedì 6 maggio 2021

Presidenza del presidente MORRA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), *senatore* . . . . . Pag. 3

## Audizione dell'onorevole Franco Roberti, componente del Parlamento europeo

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), *senatore* . . . . . Pag. 3, 15,  
26 e *passim*PELLEGRINI Marco (*M5S*), *senatore* . . . . . 15PELLICANI (*PD*), *deputato* . . . . . 17VERINI (*PD*), *deputato* . . . . . 18, 24MIGLIORE (*IV*), *deputato* . . . . . 18MIGLIORINO (*M5S*), *deputato* . . . . . 20, 21PAOLINI (*Lega*), *deputato* . . . . . 27, 32, 35ASCARI (*M5S*), *deputata* . . . . 28, 34, 35 e *passim*ROBERTI, *componente del Parlamento euro-**peo* . . . . . Pag. 4, 16, 17 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa-Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-Ncl-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L' Alternativa c'è: MISTO-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

*Interviene l'onorevole Roberti, componente del Parlamento europeo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,13.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario e il resoconto stenografico.

Rendo poi noto che proprio in questo momento è in corso la Conferenza dei Presidenti di Gruppo del Senato che determinerà i tempi del dibattito sulla questione di fiducia posta dal Governo. Se non vi sono obiezioni, tuttavia, sarei dell'idea di avviare comunque i lavori della Commissione, ovviamente sospendendoli solo in caso di sovrapposizione con la fase delle dichiarazioni di voto.

#### **Audizione dell'onorevole Franco Roberti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Roberti, componente del Parlamento europeo, già procuratore nazionale antimafia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'auditore ha la possibilità di richiedere la segretezza della seduta oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

A tale riguardo, mi corre l'obbligo di rammentare le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza, allorquando l'auditore è in presenza e vi sono consulenti o senatori e deputati che seguono da remoto l'attività della plenaria. In tali circostanze, tutto il personale di supporto presente in Aula, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato. Il Presidente è sempre in condizione di valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada, è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Chiedo dunque all'onorevole Roberti di svolgere un intervento introduttivo sul tema del contrasto alla criminalità organizzata su base transnazionale e soprattutto in relazione agli istituti già presenti e in via di elaborazione nell'ambito dell'attività delle istituzioni dell'Unione europea.

Al termine dell'intervento dell'audito potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

Saluto pertanto l'europarlamentare Franco Roberti a cui cedo la parola.

*ROBERTI.* Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei e la Commissione per l'invito e per l'opportunità che mi viene concessa di rappresentare, sia pur sinteticamente, lo stato dell'arte della risposta a livello europeo e anche di Nazioni Unite che si sta preparando e che è già avviata alla terribile sfida della criminalità organizzata transazionale.

Mi permetterete però di partire e di esordire nel mio intervento con il ricordo di una data e di un evento: la data è l'8 novembre 2017 e l'evento è la mia ultima audizione dinanzi a questa Commissione parlamentare antimafia come procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, perché voglio creare un ponte con quell'esperienza che si andava ad esaurire. Pochi giorni dopo l'8 novembre sarei andato in pensione, quindi quello fu un incontro voluto dalla presidente Bindi per salutarci e per fare un consuntivo delle attività svolte nel quadriennio in cui mi era stata affidata la responsabilità della Procura nazionale.

In quell'occasione, che ricordo bene e che a me è rimasta impressa nella memoria, toccammo temi che si ripropongono ora: l'evoluzione della criminalità organizzata transnazionale e i limiti della cooperazione internazionale nell'era delle sfide globali, specie sul versante delle indagini economico-finanziarie; le disuguaglianze sociali che le mafie sfruttano alla grande, facendo affari con i ricchi senza scrupoli e raccattando e reclutando la manovalanza criminale tra i disperati, i disoccupati e quelli che non vedono uno sbocco alla propria vita; le asimmetrie regolative (quelle che recentemente il mio successore alla Procura nazionale, Federico Cafiero De Raho, ha chiamato i «paradisi normativi», non meno gravi né meno pesanti dei paradisi fiscali), perché le mafie vanno a portare i loro *asset* economicocriminali là dove non ci sono leggi, il diritto sovranazionale non viene incrementato a livello nazionale e non c'è pressione investigativa, quindi là vanno i capitali sporchi; l'intreccio fra criminalità organizzata transnazionale e terrorismo internazionale (qualcuno all'epoca ne contestava l'esistenza, ma le indagini e le informazioni che provengono da tutto il mondo ci confermano che c'è e che il terrorismo internazionale sfrutta le organizzazioni criminali e le modalità operative delle organizzazioni criminali transazionali). Addirittura, quando si parlava di Stato islamico, lo chiamavo Stato-mafia, perché si autofinanziava con condotte criminali tipicamente mafiose (sequestri di persona, estorsioni e traffici di esseri umani, stupefacenti, armi e opere d'arte). Questo è l'armamentario mafioso mutuato dal terrorismo internazionale.

E poi ancora, un altro punto molto importante: vi erano i rapporti necessari e ineludibili con i Paesi terzi rispetto all'Unione europea (parlammo di Libia, Egitto, Marocco, Nigeria e Paesi con i quali avevamo avviato e stiamo ancora intrattenendo relazioni molto strette di cooperazione internazionale). Specialmente con la Libia: la mia ultima missione prima

di andare in pensione fu di andare a Tripoli a stringere un accordo con il procuratore generale libico; dopo è successo l'inferno che sappiamo in Libia, ma all'epoca, nel 2017, c'era un procuratore generale a Tripoli, con il quale facemmo un *memorandum* d'intesa.

Vi erano poi nuove prospettive di indagini contro i traffici di stupefacenti: abbiamo sempre sostenuto che il nostro Paese fa uno sforzo immane, investigativo e giudiziario, per contrastarli, ma serve a contenere, mai a ridurli, ridimensionarli o sconfiggerli. Probabilmente bisognerebbe studiare altre modalità di indagine, su cui, se volete, possiamo tornare più tardi.

Parlammo delle possibili modifiche all'articolo 416-*bis* (associazione di tipo mafioso), per rendere questa norma – così fondamentale – più adeguata all'evoluzione mafiosa, prevedendo una circostanza aggravante specifica, quella di conseguire appalti e commesse pubbliche mediante la corruzione di pubblici ufficiali. È la fotografia dell'agire mafioso attuale: le mafie corrompono più che intimidire con l'omicidio o con la minaccia, riservandosi poi la violenza a garanzia del rispetto dei patti corruttivi, ma è la corruzione l'arma principale dell'organizzazione mafiosa.

E poi vi è un problema enorme che ho rilanciato anche con un mio intervento in plenaria al Parlamento europeo, ossia il riciclaggio internazionale (poi tornerò su questo tema che per me è fondamentale): cosa si fa oggi, a livello europeo e internazionale, contro il riciclaggio internazionale, che è il cuore della criminalità organizzata? Fu detto addirittura nel Consiglio europeo di Tampere nel 1999 che il riciclaggio è il cuore della criminalità organizzata. Quanti anni sono passati, ventidue? Rimane però il cuore della criminalità organizzata.

Vi sono infine il principio di legalità e rispetto dello Stato di diritto. Mi soffermo un attimo sul secondo dei due temi, perché ora viene ripreso nel proemio alla comunicazione sulla strategia della Commissione europea contro la criminalità organizzata per il prossimo quinquennio, in cui vi si fa riferimento.

Cos'è lo Stato di diritto? È il sistema fondato sulla Costituzione: le leggi e la separazione dei poteri che, in quanto tale, non ammette poteri al di sopra o al di fuori della legge. Questo è lo Stato di diritto.

Secondo la Commissione e, molto più modestamente e sommessamente, anche secondo me, come dissi all'atto del mio insediamento al Parlamento europeo, oggi lo Stato di diritto è in crisi in Europa e nel mondo. Sapete che abbiamo Paesi anche dell'Unione europea che sono sotto accusa per non rispettare i principi fondamentali dello Stato di diritto? Si tratta di Paesi dell'Est europeo e si parla anche di Malta.

La difesa dello Stato di diritto, tra l'altro, è una condizionalità per l'accesso e per la gestione corretta dei fondi del Next Generation EU nonché per continuare ad averli; ma lo Stato di diritto è in crisi e questo riguarda tutti noi, perché anche la criminalità organizzata, anzi soprattutto quest'ultima, pone in discussione i principi fondamentali, i diritti fondamentali, lo stato di diritto, quindi, incrina anche la fiducia delle persone nelle istituzioni.

Lo Stato di diritto non riguarda soltanto l'indipendenza della magistratura o l'efficienza della pubblica amministrazione o ancora la libertà di stampa. Esso riguarda innanzitutto la non condizionabilità delle istituzioni da parte delle organizzazioni criminali (ma anche di quelle segrete o più o meno segrete di cui, purtroppo, noi italiani abbiamo triste esperienza). Allora, il tema dello Stato di diritto è fondamentale, lo dovremo affrontare e lo affronteremo nelle sedi competenti immediatamente.

Già prima della pandemia in Europa si erano certamente adottati provvedimenti anche importanti nel contrasto alla criminalità organizzata; non partiamo da zero. Penso soltanto al regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, relativo al riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca, entrato in vigore nel nostro Paese poche settimane fa, che ha già prodotto effetti positivi: sequestri in Romania, almeno per quanto riguarda la Procura della Repubblica di Salerno, ma anche altre Procure si sono mosse per operare questi sequestri. Sulla base del riconoscimento reciproco, con tutte le difficoltà del caso nel rapporto di cooperazione con alcuni Paesi in particolare, comunque, se si ha una base giuridica per muoversi e andare a sequestrare e confiscare i beni in un Paese diverso dal proprio, lo si deve e lo si può fare. Ci si riesce lavorando bene e se si ha la fortuna di trovare autorità giudiziarie del posto disposte a cooperare e a fare indagini congiunte: le squadre investigative comuni sono nate per questo e stanno funzionando molto bene, soprattutto per quanto riguarda i traffici di stupefacenti, ma non solo.

C'è poi il grande tema della Procura europea, che in pratica è entrata in funzione anche se ancora deve definire i contorni della propria operatività. È una sfida enorme su più piani: quello delle competenze e quello del contrasto alla criminalità organizzata. Come sapete bene, infatti, la Procura europea prevede la competenza per i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione europea, i cosiddetti reati della direttiva PIF del 2017; ma lo stesso articolo 86 del Trattato di Lisbona prevede che a questi reati debbano essere aggiunti - nella competenza della Procura europea - quelli indissolubilmente legati alla criminalità grave che presenta una dimensione associativa e transnazionale. D'altra parte, sappiamo bene - e anche le cronache di questi giorni ce lo dimostrano - che le principali organizzazioni criminali transnazionali di tipo mafioso operano soprattutto nel campo delle frodi fiscali, ovvero nel campo dei reati PIF, addirittura mettendo in un canto altre tipologie di reati tradizionali come i traffici di stupefacenti o le estorsioni, perché questo tipo di reati finanziari rende forse di più e fa rischiare molto di meno. Questo è il punto. Ecco perché le organizzazioni mafiose e transazionali si dedicano sempre più intensamente a questo campo, e da qui l'importanza della Procura europea. Certo, poi ci saranno problemi organizzativi che si stanno affrontando a livello di Consiglio superiore della magistratura e di singole Procure; problemi sui quali non mi dilungo, anche perché esulano dalla mia attuale competenza, ma certamente di notevole importanza.

La Procura europea è una grande opportunità, se sapremo sfruttarla bene; è anche una grande opportunità nella lotta contro le organizzazioni criminali, se sapremo coordinare bene il lavoro delle Procure distrettuali italiane e dei procuratori europei delegati presso le Procure distrettuali italiane. È un tema aperto ed è davvero molto importante.

Prima che iniziasse l'audizione, dicevo al Presidente che la pandemia è stata una catastrofe; ha messo in luce, tra l'altro, tutti i limiti, tutte le insufficienze del nostro sistema; tanto nel sistema sanitario, quanto nel sistema giudiziario. Purtroppo, è stato così, ma – lo sapete meglio di me – è una grande opportunità da non perdere per rilanciare l'azione di contrasto. Non sto a dire a voi – ne avrete sentite tante e ne saprete sicuramente più di me – circa l'opportunità che la pandemia ha offerto alla criminalità organizzata, aprendo nuovi mercati criminali. Pensate solo al mercato dei vaccini, al contrabbando di mezzi, medicine e strumenti sanitari, tutto quello che deriva dalla pandemia. Questo anche a causa dell'attenuazione dei controlli: penso ai traffici dei rifiuti, di cui parlavo prima col Presidente.

I traffici dei rifiuti oggi sono meno controllati dalle forze di polizia – e ne ha dovuto prendere atto anche la magistratura – perché la coperta è corta; quindi se ti dedichi ad attività investigative non puoi dedicarti ad altro. Oggi i traffici dei rifiuti sono meno controllati di prima. Bisogna tornare a un controllo molto più stringente, ma intanto è così.

Di fronte a questa sfida come rispondere, anzitutto a livello internazionale? Vedete, abbiamo superato il ventennale della Convenzione di Palermo contro il crimine organizzato, che è la pietra angolare di ogni forma di contrasto internazionale alla criminalità organizzata. Nel ventennale della Convenzione di Palermo la conferenza delle parti ha rilanciato il meccanismo di revisione della Convenzione, che era stato adottato nel 2018, quindi prima della pandemia, perché si capiva che qualche cosa doveva essere modificata e che la criminalità organizzata, nella sua operatività, era andata avanti rispetto a quello che prevedeva la Convenzione di Palermo. Era quindi difficile, senza una base giuridica internazionale, sviluppare un'efficace azione di contrasto. Da qui la revisione. Poi, c'è stato un piccolo freno, inevitabile, dovuto alla pandemia e nel 2020, in occasione del ventennale, la conferenza delle parti ha approvato una risoluzione, la risoluzione Falcone.

Pensate che, nella storia delle Nazioni Unite, almeno in quella recente, non c'è una risoluzione che porti il nome di una persona. Questo è stato fatto per Giovanni Falcone.

La risoluzione Falcone prevede – se la si va a leggere – una strategia globale contro il crimine, che passa certamente per l'impiego degli strumenti di prevenzione e di contrasto tradizionali per poi diffondersi su quelli che dovranno essere gli strumenti di prevenzione e contrasto più attuali e moderni per quanto riguarda le indagini digitali, per quanto riguarda la criminalità cibernetica e la criminalità economico-finanziaria associata allo strumentario digitale-cibernetico. Questo è il nuovo fronte, e su questo fronte, se non ci attrezziamo tutti in modo coordinato, se non

cooperiamo con tutti i Paesi in modo stringente, saremo sempre in ritardo, quindi sempre perdenti rispetto all'evoluzione delle organizzazioni criminali internazionali.

Sempre con il Presidente citavamo la bellissima indagine della Procura distrettuale di Torino dell'altro giorno, che ci insegna proprio questo: la capacità di muoversi in un tempo rapidissimo delle organizzazioni criminali, in questo caso della 'ndrangheta (ma sappiamo che la 'ndrangheta è una delle più forti organizzazioni criminali del mondo, oltre a esserlo certamente in Italia). La 'ndrangheta si muove su più scacchieri internazionali con una rapidità pazzesca. Quando ero procuratore antimafia la trovai in Colombia, in Messico, in Canada: la 'ndrangheta si muove così e va a porre i propri asset e interessi laddove – ripeto – la pressione investigativa è minore, laddove c'è il paradiso normativo e organizzativo. Quindi, la strategia globale diventa in questo momento assolutamente cogente, fondamentale, ineludibile.

La Commissione europea si è immediatamente adeguata e aderirà alla Convenzione delle Nazioni Unite sfruttando, tra l'altro, il ruolo che l'articolo 17 del Trattato di Lisbona attribuisce alla Commissione europea in termini di soggettività e di rappresentanza dei Paesi dell'Unione: indipendentemente dall'adesione dei singoli Paesi, la Commissione europea si presenterà in sede Nazioni Unite come soggetto autonomo, rappresentante dell'Unione europea. Questo servirà alla Commissione europea ad accreditarsi, anche per stabilire rapporti di cooperazione per il procuratore europeo nei confronti dei Paesi terzi rispetto all'Europa, che naturalmente fanno parte delle Nazioni Unite, che aderiscono alla Convenzione di Palermo. Sono 190 i Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione di Palermo; poi, stiamo a vedere quanti hanno implementato nei loro ordinamenti interni la Convenzione.

La Commissione europea si propone di interagire con tutti i Paesi terzi rispetto all'Unione per accreditare il procuratore europeo. Questa è la prospettiva.

Tra l'altro, poco prima del rilancio, con la cosiddetta risoluzione Falcone, che è dell'ottobre 2020, nel giugno 2020 era stato rilanciato anche il meccanismo di revisione della Convenzione di Merida contro la corruzione. Ricordo che si tratta di un meccanismo imperniato su cinque ambiti: politiche di prevenzione, nuove misure penali, cooperazione internazionale, recupero dei beni e delle somme illecitamente acquisite con la corruzione, assistenza tecnica e scambio di informazioni.

Per quel che riguarda la corruzione, ricordo che la Commissione europea, alla fine dello scorso anno, è andata a valutare la situazione dello Stato di diritto nei 27 Paesi dell'Unione europea e al nostro Paese ha riservato un trattamento, tutto sommato, buono. Hanno detto infatti che abbiamo una solida base legale, un solido *framework* legale in materia di indipendenza della magistratura e in materia di funzionalità delle Forze di polizia, ma quello che manca è l'efficienza del processo penale. Li ringraziamo, ma lo sapevamo già. Hanno evidenziato inoltre che abbiamo una buona legge sulla corruzione, la protezione di coloro che collaborano



come *whistleblower* nella lotta alla corruzione, ma manca la tempestività del contrasto giudiziario. Su questo dobbiamo appuntare la nostra attenzione, così come, per quel che riguarda il quadro complessivo dello Stato di diritto, sul tema della legislazione in materia di conflitti di interesse, che è ancora troppo frammentaria. Non abbiamo ancora una legislazione in materia di *lobbying*, di lobbismo, e dobbiamo sbrigarci a farla, ma nel complesso l'Italia è uno dei Paesi che sta messo meglio sotto il profilo normativo e organizzativo, per quanto riguarda lo Stato di diritto.

Dunque, la nuova strategia europea contro il crimine organizzato è stata comunicata il 14 aprile scorso, ovvero pochi giorni fa e dico con piacere che ha raccolto tutto ciò che in Italia già abbiamo per il contrasto della criminalità organizzata transnazionale. Come diceva anche la Commissione europea, infatti, abbiamo un quadro normativo di avanguardia, che ci legittima a porci come interlocutori privilegiati rispetto alla Commissione europea, così come rispetto alla Conferenza delle parti presso le Nazioni Unite per la revisione della Convenzione di Palermo. Quello che infatti chiedono di fare agli altri Paesi, noi lo abbiamo già. Anche se, naturalmente, dobbiamo fare le riforme per rendere più agibile questo armentario normativo, innanzitutto con la riforma del processo penale; abbiamo però gli strumenti normativi.

Con la comunicazione del 14 aprile, la Commissione europea ha lanciato una proposta a mio avviso fortissima, che aprirà un grande dibattito e su cui lavoreremo, che è quella di agevolare lo scambio informativo con un accesso tempestivo alle informazioni attraverso la interoperabilità delle banche dati: la tempestività e la completezza dello scambio informativo sono infatti fondamentali. A livello europeo non abbiamo ancora banche dati interoperabili e anche Eurojust ha chiesto recentemente di mettere in connessione tutte le banche dati giudiziarie e investigative. Questo non lo abbiamo ancora e inoltre la Commissione prevede una nuova piattaforma, dedicata allo scambio delle informazioni e delle prove elettroniche tra investigatori e magistrati. Ricordo soltanto, perché mi sembra importante, che è stato già adottato il regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2018, relativo agli ordini europei di produzione e di conservazione di prove elettroniche in materia penale, che riguarda appunto lo scambio delle prove elettroniche. Quindi, la base normativa c'è, ma manca la piattaforma su cui scambiare le prove elettroniche ed è questo che, con uno sforzo finanziario credo non indifferente, la Commissione europea si ripromette di fare. Del resto, uno strumento per lo scambio informativo attraverso la piattaforma è essenziale nell'era delle indagini digitali, di cui parlavo in precedenza, e dunque non se ne può fare a meno. Lo dobbiamo creare e credo che questa sia la volta buona per arrivare a farlo.

Ci sono poi i due fiori all'occhiello di questa strategia di riforma: il rafforzamento dell'Europol e il rafforzamento della strategia antiriciclaggio e contro il finanziamento del terrorismo. Il rafforzamento di Europol, che non dovrebbe e non dovrà andare a discapito delle altre agenzie – Eurojust, il procuratore europeo, European anti-fraud office (OLAF) e le al-

tre agenzie europee – sembra fondamentale per dare finalmente ad Europol la forza, attraverso nuovi strumenti e una base finanziaria, di svolgere il lavoro che finora ha svolto con mezzi limitati. Tale lavoro è volto alla diffusione delle conoscenze e delle informazioni fra tutti i Paesi dell'Unione e al coordinamento, affiancando di volta in volta Eurojust o il procuratore europeo nelle indagini giudiziarie.

Si tratta di due proposte della Commissione, la prima delle quali riguarda la possibilità che Europol – ovvero l'organismo di polizia giudiziaria dell'Unione europea – non si limiti ad attingere le informazioni di utilità investigativa dal Sistema informativo Schengen (SIS), ma immetta le proprie informazioni nel sistema Schengen, acquisendo queste informazioni ovunque sia possibile, anche nei Paesi terzi e anche da soggetti privati. La seconda proposta riguarda i rapporti privilegiati di Europol con soggetti privati, proprio per il contrasto alle attività criminali transfrontaliere. Per soggetti privati intendo soggetti privati dotati di soggettività giuridica, come banche, istituti di credito e istituti finanziari: non un *quavis de populo* ma soggetti che hanno una loro soggettività giuridica. Europol dovrà fare ciò maneggiando inevitabilmente i grandi dati, i cosiddetti *big data*, perché attraverso la loro elaborazione si può individuare il filone informativo utile per andare ad allocare una determinata indagine o per alimentare un'indagine già in corso in un Paese dell'Unione e si potranno anche diffondere queste conoscenze. Qui si è aperto già il dibattito sulla riservatezza dei dati.

Se infatti l'Agenzia Europol accumula questi dati, li elabora, li seleziona sotto il controllo di chi deve controllare questa attività e li gestisce, chi garantisce la riservatezza di tali dati? Chi garantisce i diritti di riservatezza dei soggetti e i diritti della persona? C'è indiscutibilmente un dualismo e una possibile contrapposizione tra la sicurezza, da un lato, e i diritti della persona e la tutela della riservatezza dall'altro. Quando infatti si vuole aumentare la diffusione delle informazioni, in chiave di sicurezza, è chiaro che in qualche modo si va a perdere qualcosa sul piano della riservatezza e quindi si rischia di ledere i diritti della persona. Questo è un grande tema che la Commissione europea, il Parlamento e il Consiglio si troveranno davanti nei prossimi anni. Il tema riguarda anche l'intelligenza artificiale, che entra nelle indagini contro la criminalità organizzata internazionale: altroché se entra! Quello dell'intelligenza artificiale applicata alle indagini, all'attività giudiziaria e al processo penale è un altro tema enorme, su cui, se volete, possiamo tornare anche dopo. C'è stata una presa di posizione molto forte, nel 2018, da parte del Consiglio d'Europa, ma è un tema molto aperto. Ancora una volta, anche in questo caso, si tratta del rapporto tra la garanzia dell'efficienza e la garanzia della tutela dei diritti alla persona, soprattutto dei diritti di libertà e di riservatezza e dei diritti della persona: questo è un altro grande tema.

Dunque, c'è il rafforzamento di Europol, attraverso tutta una serie di attività di elaborazione e di gestione dei grandi dati per alimentare le indagini. Come dicevo in precedenza, c'è poi il tema del contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo e cito il piano di azione, comu-

nicato il 7 maggio del 2020. Tengo particolarmente al tema del contrasto al riciclaggio internazionale – forse sarò esagerato, ma non credo – e pertanto ho aperto una mia interlocuzione personale e diretta con la Commissione e, in particolare, con gli uffici che stanno elaborando la proposta volta a rinforzare lo strumentario antiriciclaggio e contro il finanziamento del terrorismo.

Abbiamo avuto un incontro, l'ultimo, il 28 aprile scorso, e ho trasferito alla Commissione le osservazioni molto pertinenti che sono state fatte qui davanti a voi dal dottor Clemente, direttore dell'Unità di informazione finanziaria (UIF) della Banca d'Italia. Si è trattato di informazioni molto utili, aggiornatissime rispetto alla pandemia e anche rispetto al problema Covid, che quindi ho ritenuto utile trasferire alla Commissione. Cosa ho detto in particolare? La necessità di passare dallo strumento «direttiva» al «regolamento» che è *self executive* - magari dopo un certo arco di tempo – direttamente negli ordinamenti nazionali, quindi non consente – a differenza della direttiva – quell'elasticità nell'implementazione che purtroppo ha caratterizzato troppe volte le direttive, una volta che sono state introdotte negli ordinamenti nazionali. Il regolamento è quello e basta, quindi non dà spazio a elasticità e assicura quell'armonizzazione a cui aspiriamo tutti negli ordinamenti dei Paesi dell'Unione europea e che, beninteso, non si baserà, se mai ci si arriverà, soltanto sull'armonizzazione delle norme, perché bisogna anche armonizzare le prassi e le organizzazioni preposte all'implementazione, all'attuazione e al monitoraggio sull'applicazione della normativa internazionale e sovranazionale. L'armonizzazione parte comunque dalle previsioni normative. Quindi ci hanno detto che il passaggio dalla direttiva al regolamento lo faranno, limitando il primo strumento a poche attività di dettaglio.

Vi è poi l'istituzione di un'Agenzia europea antiriciclaggio, elemento fondamentale. Si è posto il tema se ampliare i poteri dell'Agenzia bancaria europea oppure crearne una *ad hoc*, ma comunque l'Agenzia si farà. Nascerà una nuova *authority* dedicata all'antiriciclaggio, con compiti di supervisione e un meccanismo di coordinamento, e l'Agenzia interverrà con la supervisione su entità poco controllate a livello europeo e in casi di interventi insufficienti di competenza degli Stati membri. L'Agenzia andrà quindi ad affiancarsi e a integrare le Unità di informazione finanziaria nella disciplina a livello nazionale delle segnalazioni di operazioni sospette e di tutte le attività antiriciclaggio previste dalla normativa nazionale.

Ho chiesto inoltre l'interconnessione tra le Unità di informazione finanziaria europee mediante una piattaforma dedicata – e mi hanno detto che si farà – e poi, sulla base dell'esperienza italiana, mi sono permesso di indicare alcuni interventi che, secondo me e sulla base dell'esperienza italiana, sono molto importanti. Come ad esempio le norme dirette a promuovere una più stretta collaborazione tra l'Unità di informazione finanziaria e l'autorità centrale di polizia e giudiziaria. In proposito ho a mente l'esperienza della Procura nazionale antimafia e il protocollo d'intesa – che funziona bene – tra Procura nazionale antimafia e antiterrorismo e Unità d'informazione finanziaria.

La Procura nazionale elabora con la propria banca dati le informazioni sulle segnalazioni sospette che pervengono all'Unità di informazione finanziaria, le integra con le informazioni contenute nella banca dati antimafia e antiterrorismo e le rilancia, le ribalta sulle Procure distrettuali per l'avvio delle indagini quando emergano indizi che fanno pensare che valga la pena avviare indagini penali.

E poi ancora, vi è la previsione di conti correnti dedicati per consentire la tracciabilità dei flussi finanziari conseguenti al Recovery Fund e ai crediti agevolati e garantiti dallo Stato (questo è un suggerimento che è venuto dall'audizione del direttore dell'UIF).

Infine, vi è una più stringente disciplina sull'uso di tecniche di valute virtuali che ostacolano l'identificazione degli operatori e favoriscono l'anonimato. Anche questo ci è stato assicurato che entrerà nella prossima proposta, dopo la quale ci sarà l'elaborazione del Parlamento europeo, dopo il quale interverrà nuovamente la Commissione con la bozza di regolamento e arriveremo – penso e spero entro questa legislatura – alla definizione di un nuovo quadro normativo contro il riciclaggio.

Un altro aspetto della strategia della Commissione è il contrasto alla tratta di esseri umani. A tale proposito, vorrei darvi alcuni dati forniti dalla Commissione sul fenomeno: si parla di tratta di esseri umani, ma spesso sfuggono i dati statistici che lo caratterizzano. Cosa ci comunica la Commissione sul fenomeno della tratta? Spesso, come sappiamo, si intreccia con il traffico di migranti e sono le stesse organizzazioni che trattano gli esseri umani a organizzare i traffici di migranti (spesso, ma non sempre). Già il fenomeno tratta in sé, però, ha dimensioni assolutamente allarmanti ed è poco contrastato e poco prevenuto, cosa di cui dobbiamo ancora prendere atto tutti, a cominciare dalla Commissione.

La tratta di esseri umani riguarda tutto il blocco terracqueo, ma quelle registrate e identificate come vittime di tratta nella sola Unione europea sono state in un anno, tra il 2017 e il 2018, 14.000, così suddivise: il 60 per cento era destinato allo sfruttamento sessuale (molto spesso, le vittime di tratta destinate allo sfruttamento sessuale provengono dagli stessi Paesi dell'Unione europea); il 15 per cento era destinato allo sfruttamento del lavoro e il resto allo sfruttamento dei minori per accattonaggio o addirittura per commercio di organi. I due settori più importanti però sono lo sfruttamento sessuale e quello del lavoro. Non è che non si sia fatto niente finora.

Ancora, la Commissione ci dice che nel 2019 le attività, coordinate a livello transazionale, di prevenzione e repressione hanno portato a 825 arresti di trafficanti, nonché all'individuazione di 8.824 indagati e 1.307 potenziali vittime, tra cui 69 minori identificati. E in più, sempre la Commissione ci fa sapere che nel 2020 sono stati individuati 534 flussi della tratta diversi a livello mondiale e oltre 120 Paesi hanno segnalato vittime provenienti da più di 140 Paesi di origine diversa.

La tratta è un reato transazionale e la metà delle vittime individuate nell'Unione europea sono cittadini di Paesi terzi (l'altra metà è dell'U-

nione europea purtroppo) principalmente provenienti da Africa, Balcani Occidentali e Asia.

Di fronte a questo fenomeno, cosa fare? Va bene proclamare, come si fa oramai da vent'anni, che serve più coordinamento e più scambio di informazioni ma, in concreto, che si può fare? La prima cosa da fare, secondo la Commissione e, molto sommessamente, anche secondo chi vi parla, è prevenire e scoraggiare la domanda di esseri umani. La forza di tutte le mafie, da sempre, non sta al loro interno ma fuori e intreccia rapporti con le organizzazioni mafiose. Le mafie sono un'agenzia di servizi, guardatele così, che incrociano con la loro offerta una domanda di servizi criminali: saranno esseri umani, migranti, rifiuti o droga, ma sono sempre fornitura di servizi, di cui ci sono un'offerta e una domanda. Come si può scoraggiare la domanda? Criminalizzandola e prevedendo pene severissime, applicate rigorosamente e tempestivamente, per chi si avvale di soggetti che provengono dalla tratta di esseri umani o dai traffici di migranti, anche ai fini del lavoro nero (povera gente, donne e uomini non trattati come esseri umani). Occorre quindi scoraggiare la domanda.

Bisogna inoltre favorire l'identificazione e anche il reinserimento di queste creature e di queste vittime della tratta. Questo va fatto certamente ma, innanzitutto, bisogna scoraggiare la domanda e si tratta di un impegno che dobbiamo assumere tutti.

Salvo che non vogliate farlo voi con le vostre domande, non entro nel merito del tema relativo al nuovo patto su asilo e migrazione che è stato presentato, tra l'altro con grande suono di trombe e di fanfare, il 23 settembre 2020 e che, secondo me, non risolve il problema dei flussi migratori, perché non chiude al principio fondamentale del Trattato di Dublino che è quello del Paese del primo approdo. Fino a quando non si supera il principio per cui il Paese di primo approdo si deve tenere i migranti che arrivano e non si arriva a una distribuzione obbligatoria *pro quota* fra tutti i 27 Paesi dell'Unione europea, il problema delle migrazioni non si risolverà mai.

Neanche il nuovo patto sull'immigrazione lo risolve perché prevede, sì, una solidarietà obbligatoria tra tutti i 27 Paesi ma è una solidarietà flessibile. Questo significa che se un Paese di Visegrad (Polonia, Ungheria, Slovacchia) non vuole i migranti, può non volerli; non c'è obbligo ma quei Paesi hanno l'obbligo di contribuire con propri fondi al rimpatrio di quelli che devono essere rimpatriati. Ma così non va bene perché – adesso non scendo nel dettaglio – il patto prevede che, se non si riesce a rimpatriare queste persone con i fondi dei Paesi che non hanno accettato la redistribuzione nel termine di otto mesi, quegli stessi Paesi dovranno farsi carico dei migranti. Ma non lo faranno mai; è scontato che sarà così. Quindi, non se ne verrà a capo, a meno che non si trovi, in questo scorcio di legislatura europea, un nuovo accordo a livello politico fra tutti i 27 Paesi. Ma la vedo molto dura e difficile.

Ci sono altre attività in corso. Per esempio, abbiamo approvato molto di recente la risoluzione sulla revisione del mandato d'arresto europeo.

Sapete che il mandato d'arresto europeo è la pietra angolare della cooperazione giudiziaria europea. È stato il primo atto della cooperazione basata sul reciproco riconoscimento, quindi sulla reciproca fiducia.

Entrato in vigore nel 2002 – la legge di recepimento è del 2005 – il mandato d'arresto europeo in questi vent'anni ha certamente dato buona prova di sé, ha favorito il reciproco riconoscimento ma ha mostrato anche un po' la corda, per certi aspetti, ragion per cui andava in qualche modo revisionato. Lo abbiamo fatto, abbiamo inserito nuovi reati nel catalogo dei reati a consegna obbligatoria *ex* articolo 2 della vecchia decisione quadro, che prevedeva tutta una serie di reati più gravi, ai quali abbiamo voluto aggiungere i reati sessuali, quelli di genere, i reati fiscali, ambientali, cioè tutta quella gamma di nuove incriminazioni che sono venute fuori in questi vent'anni come strumenti tipici anche delle organizzazioni criminali nella loro forma più grave, ovvero quella organizzata.

Abbiamo inserito questi nuovi reati, abbiamo aggiornato certe previsioni, dando una migliore definizione del concetto di autorità giudiziaria richiedente, un maggior controllo sulla situazione carceraria dello Stato richiedente l'esecuzione del mandato d'arresto. Sono tutti temi sui quali, se volete, possiamo tornare, ma per ora non mi soffermo.

Abbiamo in sostanza accolto le osservazioni fatte in questi anni dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, in particolare riguardo al rispetto dei diritti fondamentali, all'indipendenza della magistratura, al *ne bis in idem* e al principio di proporzionalità nell'applicazione della misura.

La settimana prossima in Commissione – poi andremo subito al *plenum* - voteremo sulla cosiddetta direttiva ELD, che riguarda la responsabilità delle imprese per i danni ambientali: non solo i reati, ma qualunque tipo di attività che danneggi l'ambiente e che sia riconducibile ad attività di impresa. Si tratta a mio avviso di un grande passo avanti, che tra l'altro va di pari passo con le politiche del *Green new deal*.

La nuova direttiva ELD – che anche in questo caso vorremmo trasformare in regolamento – affianca il *Green new deal* perché fissa principi in materia di responsabilità per i danni ambientali causati dalle imprese.

Abbiamo previsto, nelle nostre osservazioni la possibilità di prevedere, a fianco ai reati più gravi in materia ambientale, il reato di ecocidio, e cioè l'omicidio dell'ambiente.

Il nostro ordinamento, con una legge del 2015, contempla il reato di gravissimo danneggiamento ambientale ma, nell'elaborazione della dottrina a livello sovranazionale, è venuta fuori la figura dell'ecocidio, ovvero un danno sostanzialmente irreversibile che viene prodotto all'ambiente spesso dalle attività imprenditoriali, certamente autorizzate ma che comunque travalicano i limiti del consentito sotto il profilo della tenuta dell'ambiente in cui le attività vengono sviluppate. Ritengo quindi che anche questa parte di riforma della normativa ambientale sia assolutamente da sostenere.

Circa la strategia di protezione delle vittime, non solo le vittime vanno protette e tutelate molto più di quanto non avvenga a livello di nor-

mativa sovranazionale o nazionale, ma tutelare le vittime significa anche scoraggiare il crimine, creando un clima di fiducia intorno alle istituzioni.

Infine – lo accennavo prima, ma non mi soffermo più di tanto – il grande tema dell'intelligenza artificiale che presenta problematiche a mio avviso insuperabili per quanto riguarda la giustizia penale. Infatti, affidare la responsabilità penale, sia pure soltanto come funzione di supporto, alla valutazione umana del giudice è un'impresa assolutamente titanica, secondo me, che dovrà essere molto ben calibrata se la si vorrà utilizzare in funzione di supporto e non di sostituzione alla decisione del giudice.

In conclusione, noi italiani abbiamo una grande responsabilità perché abbiamo una grande tradizione in materia di contrasto alle mafie: la risoluzione Falcone ci legittima a intervenire con tutta la nostra esperienza, con le nostre conoscenze, la nostra consapevolezza e responsabilità per migliorare la normativa sovranazionale e favorire un fronte unico di contrasto comune alle organizzazioni criminali transazionali che, se non vengono combattute insieme, non le si sconfiggerà mai. Questa è la mia opinione e vi ringrazio dell'attenzione.

PRESIDENTE. Dottor Roberti, prima di dare avvio al dibattito, mi lasci dire che l'esposizione che lei ha tratteggiato è stata certamente di grande interesse per i presenti.

Do la parola al senatore Marco Pellegrini.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signor Presidente, mi associo alle sue parole e ringrazio il procuratore – la chiamo così, se me lo consente – per la relazione davvero esaustiva e ricca di spunti molto interessanti, molti dei quali meritano, a mio avviso, un approfondimento.

Vorrei farle tantissime domande, ma mi limiterò a due soltanto, anche per rispetto dei colleghi e perché devo tornare subito in Senato.

Lei ha fatto un accenno alla questione del traffico degli stupefacenti, dicendo che le indagini cercano in qualche modo di limitarlo, ma – se non ho interpretato male il suo pensiero – non riescono a debellarlo.

Ebbene, vorrei una sua valutazione in merito alla possibilità di legalizzare quantomeno alcuni stupefacenti, come molti Stati stanno facendo nel mondo con risultati che sembrano apprezzabili. Quindi, tengo veramente ad avere una sua valutazione.

La seconda domanda non riguarda una questione che ha trattato oggi, ma una questione che conosce benissimo e che riguarda le mafie foggiane. Devo farle questa domanda in qualità di coordinatore del Comitato sulle mafie pugliesi. Le do atto che, almeno a mia memoria, lei è stato il primo a lanciare l'allarme sulla pericolosità di queste mafie.

Ricordo un'intervista che rilasciò a «la Repubblica», se non sbaglio, a febbraio-marzo, in cui lanciava l'allarme su questa mafia feroce, pericolosa, e tutte le cose che sappiamo e che stiamo approfondendo.

Dal 2017 in poi, dalla strage di San Marco, gli investigatori hanno conseguito tanti successi, ci sono stati centinaia di operazioni e di arresti, che però avvengono dopo anni, purtroppo, di sottovalutazione del fenomeno.

Vorrei una sua valutazione nel merito. Lei crede che, per contrastare questa mafia che lei stesso ritiene pericolosissima e che tra l'altro il suo successore ha definito come una vera e propria emergenza nazionale, sia utile l'istituzione di una DDA a Foggia? Sono particolarmente interessato alla sua risposta perché ho depositato un disegno di legge all'uopo. Chiaramente, io la ritengo utile, altrimenti non lo avrei presentato, però tengo molto al suo parere.

**ROBERTI.** Il senatore Marco Pellegrini ha toccato due punti che mi stanno molto a cuore, come ha ricordato egli stesso. Rispondo in primo luogo al tema foggiano, dicendo che le mafie foggiane sono una grande emergenza. Sono tra l'altro in rapporti molto frequenti con la realtà foggiana: ci vado ogni volta che posso, ogni volta che mi invitano e prossimamente faremo una video-conferenza con i responsabili del PD foggiano. Si tratta infatti di una realtà alla quale bisogna riservare la massima attenzione: non dobbiamo mai far calare l'attenzione su Foggia. L'altro giorno mi sono sentito male, quando ho appreso la notizia di quel GIP barese che è stato arrestato per corruzione. Ho pensato: chissà quanti capicosca foggiani ha liberato, con provvedimenti prezzolati. Guardate che è una cosa da morire, è una cosa da sentirsi male, perché si vedono tante persone che si battono, che rischiano la vita, a volte muoiono e poi tutto viene vanificato da un disgraziato corrotto che mette fuori i capimafia foggiani e non solo. È una cosa insopportabile, anche psicologicamente. Quindi, sulla DDA a Foggia sono d'accordissimo. Mi sono battuto perché andassero a Foggia le Forze di polizia più specializzate. C'è andato il ROS dei Carabinieri e la Polizia di Stato ha fatto uno sforzo organizzativo notevole ma credo che un'articolazione della DDA di Bari, oppure una DDA autonoma, a questo punto siano assolutamente necessarie e indispensabili per contrastare le mafie foggiane e su questo non c'è alcun dubbio.

Sui traffici di stupefacenti, nel tempo mi sono speso per una legalizzazione della *cannabis* - non parliamo di liberalizzazione, ma di legalizzazione: c'è un progetto di legge, che giace ormai da anni in Parlamento - così come ho scritto nelle mie relazioni annuali, attirandomi poi gli strali di alcuni vostri colleghi che, come potete immaginare, mi telefonavano minacciosi, dicendomi: «Lei come si permette?» Non faccio nomi, ma potete immaginare. Io ho sempre detto: «Proviamo!» Lo Stato fa uno sforzo enorme e riesce a contenere, bene o male, i traffici di cocaina ma non i traffici di cannabinoidi, che si erano triplicati al tempo in cui ero procuratore. Ho proposto dunque di provare a legalizzare, affidando la produzione e la commercializzazione allo Stato, togliendo spazi di mercato alle organizzazioni criminali.

Siamo poi anche andati avanti con le indagini, grazie alle squadre investigative comuni. Anche dopo che sono andato via, abbiamo fatto delle brillantissime operazioni con l'Albania, che è uno dei maggiori produttori



di cannabinoidi, facendo indagini insieme agli albanesi. Ricordo che andai a parlare proprio con il capo del Governo albanese per chiedere collaborazione e ce la dettero. Dunque, ci diedero collaborazione, ha funzionato e sta funzionando. Le indagini vanno fatte comunque, anche contro i traffici di cannabinoidi, ma legalizzare significa togliere spazi di mercato alle organizzazioni criminali e anche immettere sul mercato un prodotto migliore e meno pericoloso. Quindi, si poteva tentare e secondo me si potrebbe ancora, però vedo che permane una sorta di ostilità verso questa ipotesi, per cui dubito si arriverà mai ad approvare questo progetto di legge, il cui primo firmatario mi pare fosse Benedetto Della Vedova.

PELLICANI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio anch'io l'onorevole Roberti per l'esposizione davvero ricca di spunti e vorrei sinteticamente affrontare un paio di questioni. Emerge con chiarezza la necessità di costruire un fronte unico nella lotta alla criminalità organizzata, come mi pare stia facendo, dalle informazioni che ci ha dato. Su questo tema, però, credo sia necessario costruire degli strumenti, a partire proprio da quanto diceva il nostro auditore a proposito delle piattaforme per l'accesso alle varie banche dati, per rispondere alle attività criminali con la stessa velocità con cui si muovono le organizzazioni criminali, a partire dalla 'ndrangheta, che è quella più attiva in questo momento. Dall'altro lato, quindi, servirebbe un'adeguata consapevolezza anche della pericolosità delle mafie. Ricordo che avevo già citato la questione: il nostro auditore ha citato l'Europol e ricordo che venne qui, in Commissione, qualche mese fa, il prefetto Rizzi, che lavora all'interno dell'Europol, riferendoci come ci sia ancora scarsissima consapevolezza della pericolosità dei fenomeni mafiosi, tanto che, nell'elenco delle dieci principali minacce in ambito europeo non ci sono le mafie, ma ci sono, ad esempio, le bande di motociclisti, di *riders*, che nel Nord Europa sono molto attive. Da un lato, dunque, c'è scarsa consapevolezza, ma guardando all'attività della DIA in ambito italiano, conoscendo un po' l'attività e l'organizzazione nel Nord Est, noto che c'è anche scarsa propensione al coordinamento. La DIA nel Nord Est ha una ventina di uomini e non può accedere alle banche dati, ad esempio, della Guardia di finanza.

ROBERTI. È quello che dicevo prima a proposito della mancanza di interoperabilità delle banche dati.

PELLICANI (*PD*). A questo proposito, alla fine, le indagini principali le fanno la squadra mobile o i ROS; raramente le fa la DIA, perché non ha gli strumenti. C'è quindi la necessità di rendere concreto questo coordinamento, a partire dal nostro Paese, dove ci sono già una legislazione all'avanguardia, come ricordava il nostro auditore, e la consapevolezza della necessità di attrezzare queste piattaforme. C'è però una resistenza, mi pare, anche da parte di tante Forze di polizia, a costruire questi strumenti.

VERINI (PD). Signor Presidente mi associo ai ringraziamenti per la visione, lo spessore e l'ampiezza dell'esposizione dell'eurodeputato Roberti.

Pongo dunque due questioni, più specifiche: in primo luogo, lei stesso in qualche altra occasione ha parlato del rischio del diffondersi di una sorta di *welfare* criminale da parte delle mafie, soprattutto nel momento in cui le condizioni sociali del Paese, specialmente di certi strati della popolazione e di certe categorie, vanno aggravandosi, in seguito alla pandemia. Lei, qualche tempo fa – ricordo bene l'occasione – ne parlò apertamente, usando questi termini. Le chiedo dunque quanto questo rischio sia ancora presente.

La seconda domanda riguarda invece il tema, che è un po' collegato, dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e dell'utilizzo di quella mole importante di risorse finanziarie. Si è aperto un dibattito nel Paese e tra le forze politiche e sociali, legato alle direttive europee e alle condizionalità poste dalla Commissione europea, per le quali ci sono dei tempi e degli stati di avanzamento dei progetti, che debbono essere raggiunti, pena la perdita dei finanziamenti stessi. Quindi, il tema della velocità dell'esecuzione delle opere e dei progetti è certamente centrale.

Ci sono tendenze e scuole di pensiero, assolutamente democratiche e trasparenti, che pongono l'accento su questo, ma meno su un'altra esigenza che, a mio modo di vedere – e vorrei sentire il suo parere in proposito – dev'essere tenuta nella massima considerazione: velocità e semplificazione, ma accompagnate da trasparenza e legalità; la sfida cioè è quella di tenere insieme queste due esigenze perché l'una senza l'altra rischia di creare problemi; velocità senza trasparenza è un problema, ma anche trasparenza e legalità senza velocità è un problema.

In conclusione si parla, in particolare, del codice degli appalti e anche della riforma della pubblica amministrazione. Vorrei chiederle su questo, in primo luogo non una ricetta ma come, secondo lei, si potrebbero tenere insieme queste esigenze, ricordando che lo stesso presidente del Consiglio Draghi in Aula alla Camera ha parlato di corruzione, stupidità e interessi costituiti come ostacoli alla capacità e alla possibilità del nostro Paese di volare.

Sostanzialmente, è questo il tema (e così rinuncio alla terza domanda, che vi è anche in parte collegata): vorrei conoscere il suo punto di vista sul rapporto tra mafie e pandemia, non solo sotto il profilo del *welfare* criminale (denari, usura, acquisto di immobili, di esercizi e di attività o prestati a tassi usurari), ma anche qual è il *business* delle mafie nel mercato sanitario e anche dei vaccini, a livello pure internazionale e globale.

MIGLIORE (IV). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Roberti, che per me è un onore chiamare collega, visto che lo conosco da tanto tempo.

Vorrei fare in premessa una considerazione, sulla quale chiedo il suo autorevole parere, e poi alcune domande specifiche relative alla comuni-

cazione che ha fatto sulle politiche europee. Metterei la prima considerazione sotto il cappello della legalità per combattere l'illegalità, che è esattamente quello che diceva relativamente alla legalizzazione della cannabis. Ci sono anche altri aspetti che, dal mio punto di vista, hanno una funzione di promozione e di contrasto dell'illegalità diffusa: per esempio, sulle politiche migratorie vi è la realizzazione di flussi legali di migranti. Oltre a quello che diceva sulla modificazione del Trattato di Dublino, occorrerebbe anche prevedere flussi legali che possano garantire quote che non sono certo quelle attuali, che sostanzialmente servono a malapena a regolarizzare alcune migliaia di persone già presenti sul nostro territorio.

Vi sono poi due temi molto sensibili per quanto riguarda il Sud in particolare, ma non solo, ossia le politiche legate al gioco legale, perché durante questo periodo di pandemia c'è stato un *boom* anche del gioco illegale, e quelle relative anche alle pratiche cimiteriali, come le onoranze funebri, che sono grandi lavatrici di profitti illeciti.

Ora è evidente che, in particolare per quanto riguarda il gioco, c'è un disvalore sociale. Ma ritenere che espellerlo dal consesso civile risolva il problema, cancellando il gioco non esiste, dal mio punto di vista (io sono molto attento ai problemi della ludopatia). Come sarebbe utile intervenire per fare queste «pratiche di contestazione dell'illegalità con la legalità»?

Veniamo ora alle domande specifiche, una delle quali relativa al trattamento dei dati, per quanto riguarda sia in generale l'intelligenza artificiale, sia, in particolare, il trattamento dei dati PNR (*Passenger name record*) e API (*Application programming interface*), strumenti che sostanzialmente, muovendo da indicazioni sovranazionali, sono stati recepiti da una direttiva del 2016 e poi dal nostro ordinamento nel 2018.

Per quanto riguarda i dati di intelligenza artificiale, come si può affrontare il tema del riconoscimento facciale massivo, che è stato affrontato anche da varie Corti? È evidente che questo è un problema, nel senso che ci sono ormai dispositivi che possono identificare masse di migliaia di persone, non dico contemporaneamente, ma quasi: occorre limitarlo al passaggio al *check-in* dei controlli per i passeggeri aerei oppure questo è un tema rispetto al quale vi può essere una estensione, sempre nell'ambito del bilanciamento tra *privacy* e sicurezza?

Dal punto di vista materiale, cosa di cui mi sono occupato negli anni, chi conserva questi dati? Ricordo, infatti, che le banche dati proprietarie non sono sotto il controllo della Commissione, dato che i *server* potrebbero essere addirittura in altri Paesi. Su questo sarebbe necessario fare uno sforzo, utilizzando magari i fondi del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) non solamente italiano, ma anche europeo, per dotarsi di strumenti di *storage* proprietari e sovrani, almeno a livello europeo, nel momento in cui ci sarà l'interoperabilità.

La terza domanda riguarda invece la questione del rapporto, in campo di cooperazione giudiziaria e contrasto a mafia e terrorismo, con i Paesi terzi, quindi non all'interno dell'Unione europea: come va questo tipo di cooperazione dagli Stati Uniti fino alla Turchia, per dire due poli opposti, anche dal punto di vista della nostra valutazione politica? In partico-

lare nei rapporti con i Paesi terzi, che succede con i rimpatri dei *foreign fighters*, che in questo momento sono ancora nei campi di detenzione in Siria?

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare l'europarlamentare Franco Roberti, *ex* procuratore, a cui farò domande libere, in virtù della trasparenza che dovrebbe esserci anche in questa Commissione, per poi dedicarmi ad altre, invece da secretare.

Onorevole Roberti, vorrei farle diverse domande, a cui chiedo risposte puntuali. Vorrei sapere qual è la visione dell'Europa relativamente agli sbarchi che arrivano in Italia dal Nord Africa. Hanno la percezione di chi manda i soldi? Di come vengono inviati quei soldi e di chi li riceve in Nord Africa?

In Commissione antimafia abbiamo audito tantissimi procuratori, anche siciliani. Si sa in Europa che molti soldi potrebbero arrivare dai Paesi del Nord Europa, soprattutto scandinavi? Si sa che parte di questi soldi sono dati dalla criminalità organizzata, che investe nei Paesi in cui risiede, anche e soprattutto in Italia, ma che molti di questi soldi invece vengono dati per il ricongiungimento familiare di coloro che già hanno vissuto un arrivo nei Paesi europei mediante barconi o situazioni simili.

Secondo me, bisognerebbe dirlo con forza anche in questa Commissione, visto che la gente ci ascolta da casa, che se troviamo immigrati muscolosi piuttosto che donne in stato di gravidanza, è perché c'è l'interesse a far arrivare queste persone, magari anche con prestanza fisica. I primi vengono utilizzati come investimento per azioni criminali, oltre che nel campo lavorativo, come lei stesso ha detto; le seconde magari portano un frutto che non è dell'amore, ma delle violenze che subiscono nei Paesi del Nord Africa prima di arrivare.

Lei ha detto che la distribuzione degli immigrati nei Paesi di arrivo può essere importante. Le dico che attraverso questa Commissione abbiamo compreso che in effetti è importantissima, perché potrebbe far cadere l'investimento di associazioni criminali che vogliono queste persone nel Paese dove risiedono. L'esempio classico è quello delle donne che vengono sfruttate nella prostituzione, per cui se invece di andare in un Paese vengono distribuite in un altro, quei soggetti hanno perso un investimento per farle arrivare. Ma c'è da considerare il ricongiungimento e storicamente abbiamo visto tante volte che l'Italia è stato solo un Paese di passaggio per il primo approdo per poi andare magari in Francia, in Germania, in Danimarca, in Svezia, in Finlandia.

Concludo – non vorrei dilungarmi eccessivamente – soffermandomi sugli investimenti che vengono fatti in Romania.

Recentemente ho incontrato la polizia postale e persone che hanno fatto denunce perché truffate *online*. Generalmente, come diceva il collega Migliore, i *server* non sono in Italia, ma ultimamente quasi tutti in Romania, e tanti sono stati arrestati dopo indagini che toccano proprio la Romania.

Vorrei sapere cosa ne pensate e che visione avete anche dal punto di vista europeo, rispetto al fatto che qualche italiano 'ndranghetista o camorrista è andato a investire in Romania e magari sfrutta l'idea delle truffe.

Signor eurodeputato Franco Roberti, ex procuratore, ho notato che lei ha molta esperienza e una grande memoria, anche per il lavoro che ha svolto precedentemente.

Il collega Marco Pellegrini ha parlato della mafia pugliese in quanto presidente di un Comitato che se ne occupa specificamente; io aggiungo quello sulle mafie straniere che sta facendo un grande lavoro, nonché un nuovo gruppo di lavoro che riguarda Angelo Vassallo. In questo senso, visto che lei ha una grande memoria – ripeto – sarebbe veramente interessante avere un suo supporto a questa Commissione.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,25).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,26).*

*(Segue MIGLIORINO).* In ultima istanza, nel ringraziarla per l'esposizione che ha fatto, le chiedo che conoscenze avete degli investimenti di riciclaggio, provenienti dal Paese kazako, nelle strutture turistiche ricettive di Siena e Provincia, o comunque in Toscana in particolare.

**ROBERTI.** Cerco di essere sintetico, ma chiaro.

L'onorevole Pellicani ha parlato della scarsa consapevolezza circa la pericolosità dei fenomeni mafiosi e della scarsa propensione al coordinamento: è la verità.

Ho proposto – finora inutilmente – l'istituzione di una Commissione speciale antimafia del Parlamento europeo contro il crimine organizzato e contro la corruzione. C'è stata in passato, due legislature fa, ma non in questa, benché sia stato il mio primo atto appena insediato.

Faccio presente che non ho alcuna aspirazione di presidenza o vicepresidenza. A me interessa solo che venga istituita la Commissione, poi farò il lavoro da gregario, da peone quale sono e voglio essere al Parlamento europeo, però che si faccia la Commissione. Non se n'è parlato ancora e questo proprio perché c'è una scarsa sensibilità al fenomeno. Non solo. Molti Paesi dell'Unione non ammettono che ci siano le mafie nel proprio territorio.

Potrei raccontarvi di quello che capitò a Giovanni Falcone e a me quando andammo nel 1991 in Germania, da dove venivano i killer di Livatino; l'ho scritto in un libro, quindi non lo ripeto in questa sede. Ebbene, ci trovammo di fronte a un muro di gomma, di silenzio: negavano, temevano che facessero l'attentato a Falcone in Germania, però negavano l'esistenza delle mafie in Germania. Da allora, dal 1991, sono passati trent'anni ma non è cambiato niente: c'è una forma di rigetto della consapevolezza di questo fenomeno.

Dunque, le mafie sono ancora sostanzialmente un problema italiano; poi i mafiosi vanno a rompere le scatole anche in Germania, in Francia, in Spagna, però sono un problema italiano, è così che la vedono. Quindi, secondo il loro modo di vedere, sono innanzitutto gli italiani a doversele sbrigare; loro ci danno una mano, ci assecondano, danno disponibilità anche per la cooperazione, però il problema è degli italiani. La mentalità è questa, ancora adesso.

L'onorevole Pellicani ha fatto riferimento anche alla scarsa propensione al coordinamento delle Forze di polizia: questo non è vero, o almeno non lo è più, per la mia esperienza. Ho visto nascere la DIA; ho visto nascere nel 1991 gli organismi centralizzati di polizia giudiziaria proprio per superare queste gelosie, e pian piano le cose sono andate sempre meglio.

L'indagine della Procura di Torino dell'altro giorno è stata portata avanti dalla DIA (come capofila degli organi di polizia giudiziaria), ma anche dalla Guardia di finanza e dai Carabinieri che hanno cooperato fattivamente. Quindi, può succedere qualche volta che ci siano ancora a livello locale fatti di gelosia tra Corpi, ma nella consuetudinaria prassi tutto questo non avviene più. Credo di avere esperienza abbastanza ampia e lunga di queste cose.

Le domande dell'onorevole Verini richiederebbero un nuovo incontro per rispondere, per non parlare dei quesiti successivi.

Sinteticamente, il 21 marzo 2020 – eravamo proprio all'indomani della dichiarazione di pandemia ed era l'anniversario della commemorazione delle vittime di mafia – scrissi un post su Facebook, che sta ancora là e quindi chiunque lo può leggere, dicendo che la pandemia sarebbe stata un affare incredibile per le organizzazioni mafiose; sarebbe stata la loro opportunità storica di riciclare impunemente o quasi i profitti illeciti nel *welfare* e nell'assalto agli appalti della ricostruzione che inevitabilmente sarebbe seguita. Questo il 21 marzo 2020. Poi, abbiamo incominciato ad avere le prove, ma il *welfare* mafioso esisteva già prima.

Io ho l'esperienza di Napoli prevalentemente, oltre a quella siciliana, dove sono sempre esistiti, almeno dal secondo Dopoguerra in poi, due mercati di pari dimensioni: uno legale e l'altro illegale; li conoscete molto bene. Tra il mercato legale e quello illegale ci sono intrecci storici per cui il *welfare* camorristico-mafioso è la prassi; il finanziamento delle imprese in difficoltà è la prassi così come il finanziamento delle famiglie in difficoltà. Lo era già prima, figuratevi adesso che la gente comincia a morire di fame veramente, mentre le mafie, al contrario, dopo una prima botta all'inizio della pandemia, cominciano a risalire. Si sono riprese subito: sono cominciate le consegne di droga a domicilio, i traffici di medicinali, i traffici di mascherine, per cui si sono subito ossigenate nuovamente dal punto di vista finanziario, quindi stanno riciclando e non aspettano altro che poter concorrere nell'accaparramento dei finanziamenti e degli appalti con i soliti metodi di prestanome delle imprese compiacenti e della corruzione. Questo succederà; il tentativo ci sarà inevitabilmente.

Vengo alla domanda dell'onorevole Verini che mi sembra la più significativa. A me sembra a volte di impazzire quando sento parlare di

abolizione del codice degli appalti. Ebbene, nel *forum* antimafia del Partito Democratico lo abbiamo ben messo in luce a novembre scorso: è lo stesso codice antimafia a prevedere gli strumenti per rendere i controlli più rapidi, più tempestivi e più efficaci, semplificandoli. C'è tutto un elenco di strumenti, come l'istituzione del sistema di *rating* delle imprese finalizzato a premiare il possesso di specifici requisiti reputazionali, per il quale mancano i decreti attuativi, o l'implementazione della banca dati nazionale degli operatori economici, che risolverebbero alla radice il problema dell'acquisizione e della valutazione della documentazione sui requisiti generali e speciali degli operatori. È stata forse fatta questa implementazione? No! A meno che non mi smentiate, ritengo che la banca dati degli operatori economici non sia stata implementata. È stato fatto il registro dei titolari effettivi, previsto dalla V direttiva antimafia e antiriciclaggio? No! Dovevamo farlo all'inizio dell'anno, ma non è stato fatto. È stata fatta l'individuazione, con DPCM, mai emesso fino al novembre scorso, delle soglie di qualificazione delle pubbliche amministrazioni come centrali di committenza, abilitate ai contratti di maggiore importo? No! Dunque, parlare di abolizione del codice degli appalti, che per questa parte non è stato neanche attuato, a me sembra una follia. Si può fare, si può e si deve semplificare e si devono rendere i controlli più efficaci e tempestivi; tagliando i rami secchi.

E qui vengo al discorso relativo alla pubblica amministrazione. Non so cosa stia facendo il ministro Brunetta e mi auguro che stia facendo cose ottime, però non si tratta soltanto di assumere personale qualificato – anche se, certamente, serve anche questo – si tratta di tagliare i rami secchi della pubblica amministrazione, ovvero quelle posizioni di potere improduttive che frenano l'azione della pubblica amministrazione.

L'abuso d'ufficio è un pretesto, perché di abuso d'ufficio non è mai morto nessuno e non è mai stato condannato nessuno, a meno che non sia un fatto clamoroso. Trovate una sola condanna per abuso d'ufficio! È un pretesto, per non prendersi le proprie responsabilità oppure per assumersene, previa dazione di mazzette e di corruzione, da parte di chi dice: «Io rischio l'abuso d'ufficio e quindi mi devi pagare e mi devi pagare bene». Purtroppo funziona anche così. Dunque, applichiamo il codice degli appalti, ma applichiamolo tutto. Facciamo questi decreti attuativi e allora potremo parlare di effettività del codice degli appalti e anche di efficienza e di trasparenza della pubblica amministrazione, perché lo Stato di diritto si fonda su una giustizia efficiente e indipendente e su una pubblica amministrazione che, come vuole l'articolo 97 della Costituzione, sia trasparente ed efficiente. Non abbiamo una pubblica amministrazione così, ma se non arriviamo a questo traguardo, non potremo gestire i fondi del Recovery Fund e del PNRR. Non credo che ce la faremo: saranno soldi sprecati e buttati che non riusciremo a utilizzare. Potremmo andare avanti a parlarne, ma credo che siamo tutti d'accordo su queste necessità indifferibili, assolute e cogenti.

Chiedo ora all'onorevole Verini di ricordarmi la sua ultima domanda, che mi pare parlasse di mafia e sanità.

VERINI (PD). La domanda riguardava, specificamente, il *business* nel campo della sanità legato alla pandemia.

ROBERTI. Adesso è troppo presto per dire che le mafie si siano impadronite di tale *business*. Che ci stiano provando, non c'è alcun dubbio, che siano riuscite a impadronirsi del *business* della sanità non lo so ancora, perché non ci sono ancora dati di indagine. Ci sono dati di *intelligence*, ipotesi investigative in corso, ma non abbiamo ancora elementi di prova concreti, concludenti e tali da poter dire che le mafie gestiscono il *business* della sanità nella pandemia e nel *post* pandemia. Non lo so e non abbiamo le prove per dirlo. Lo vedremo.

All'onorevole Migliore rispondo che certamente condivido tutto il discorso sui flussi legali dei migranti, per garantire le quote che servono, e sui corridoi umanitari: ci mancherebbe altro. Però, che si facciano! Il problema è che non si fanno. Il problema è che stiamo ancora a discutere di questi temi, senza arrivare alla concretezza operativa e ad aprire i corridoi umanitari. Vengo dunque a rispondere a chi, come lo stesso onorevole Migliore, mi ha chiesto come vanno la cooperazione e i rapporti con i Paesi terzi. I rapporti con i Paesi terzi sono fondamentali anche per il contrasto ai traffici di migranti. Abbiamo instaurato rapporti di cooperazione con alcuni Paesi terzi, come la Libia, l'Egitto, la Tunisia, il Marocco e con i Paesi dell'area balcanica. Guardate che la maggior parte dei migranti non viene dal Mediterraneo centrale, ma dalla rotta turco-mesopotamica, arrivando poi ai nostri confini attraverso l'area balcanica. Con questi Paesi abbiamo dei rapporti operativi stretti: non bastano ancora, ma i rapporti e i protocolli d'intesa li abbiamo e bisogna farli funzionare. Per far funzionare le norme e gli accordi servono uomini e donne capaci, che abbiano senso di responsabilità e sappiano farli funzionare. Serve senso di responsabilità, ma non sempre lo troviamo, purtroppo.

Sempre rispondendo all'onorevole Migliore, lo stesso vale anche per la cooperazione giudiziaria, dagli Stati Uniti alla Libia, ma anche con la Russia. Sono andato in Russia, a stabilire un rapporto di cooperazione col procuratore generale russo, un «mammasantissima» incredibile, che stava lì da non so quanti anni, messo là dal potere politico e quindi espressione del potere politico. Si trattava, tra l'altro, di una persona anche molto simpatica e alla mano. Lì si vedeva proprio il potere nella sua massima espressione, ma con questo procuratore generale russo ho fatto un accordo. Non so quanto produttivo sia stato, perché poi sono andato via, però l'accordo c'è e bisogna farlo funzionare: bisogna interagire per far funzionare l'accordo. Quindi, la cooperazione internazionale funziona, se la si vuole far funzionare. Per farla funzionare ci vogliono i due poli degli accordi: sia gli accordi bilaterali, che gli accordi multilaterali vanno fatti funzionare sulla base del senso di responsabilità e della buona volontà.

Torno alle altre domande dell'onorevole Migliore. Si parlava di escludere il gioco. Ma no! Come si fa ad escludere il gioco e poi perché farlo? Bisogna innanzitutto controllare e quindi serve un'attività investiga-



tiva di controllo e di prevenzione. Il gioco d'azzardo *online* criminale è una delle maggiori fonti di guadagno per le organizzazioni criminali, soprattutto per la 'ndrangheta, come ci hanno svelato negli anni scorsi le Procure distrettuali di Reggio Calabria e di Catanzaro con indagini molto incisive. Quindi serve fare indagini, perché sappiamo che il gioco *online* è una fonte di profitto enorme per le organizzazioni criminali e per la 'ndrangheta in particolare, ma non per questo bisogna buttare il bambino con l'acqua sporca, come si suol dire. Bisogna disciplinare e controllare bene il gioco legale e bisogna reprimere il gioco *online* criminale; non so dare altre risposte.

C'è poi il tema del riconoscimento facciale, che è un grande tema all'ordine del giorno anche del Parlamento europeo. Qui ce ne siamo usciti con una posizione un po' ambigua, perché si è di detto no al riconoscimento facciale come prassi abituale e sì al riconoscimento facciale per le indagini. Guardate però che nelle indagini il contesto investigativo è spesso molto ampio. L'utilizzazione a fini investigativi del riconoscimento facciale può essere molto utile, ma può essere anche superflua in certi casi e si corre il rischio di lesioni della *privacy*. Quindi anche in questo caso è giusto e doveroso trovare un equilibrio tra *privacy* e sicurezza. Non possiamo fare a meno, in certe occasioni, soprattutto per il contrasto al terrorismo, del riconoscimento facciale e degli altri strumenti di intelligenza artificiale. Il problema dell'intelligenza artificiale – lo dico una volta per tutte, così come l'ho detto al Parlamento europeo – è il problema del confezionamento degli algoritmi predittivi, parlandone con riferimento alle indagini, alla giustizia penale e, ad esempio, alla previsione della recidiva, sempre nel campo della giustizia penale. Dipende tutto da come si confeziona l'algoritmo: l'intelligenza artificiale serve anche per le indagini, non c'è dubbio. Il riconoscimento facciale serve, ma l'algoritmo predittivo, che ti fa orientare le indagini, può essere un rischio enorme, perché c'è un rischio di discriminazione notevole e c'è il rischio di privilegiare certe etnie o certi soggetti, caratterizzati in un certo modo, o di considerarli come a rischio più elevato di condotte criminose rispetto ad altri. Questo dipende però da come si fa l'algoritmo.

Essendo relatore ombra in una delle tante pratiche in materia di intelligenza artificiale, relativa alla giustizia, ho chiesto anche che si fissi un principio di responsabilità civile e penale per gli operatori che materialmente compilano gli algoritmi, perché devo sapere, anche e soprattutto nel campo della giustizia penale, se sono stato ritenuto a rischio recidiva e in base a quale algoritmo e chi ha confezionato quell'algoritmo. È chiaro: la motivazione dei provvedimenti penali dev'essere trasparentissima dall'origine fino alla fine e quindi occorre anche verificare la trasparenza e l'attendibilità dell'algoritmo così come viene confezionato. È un problema enorme quello dell'intelligenza artificiale, che ovviamente non possiamo affrontare adesso, né ho le conoscenze necessarie per poterlo affrontare *funditus*.

Chi conserva i dati, chiede l'onorevole Migliore? Uno *storage* sovrano europeo? Certo, ma ci dobbiamo ancora arrivare: il tema non è stato

proprio posto, onorevole Migliore, questo glielo posso garantire, perché sto seguendo la cosa; nessuno lo ha ancora posto, ma bisognerà porlo, sono d'accordo, e affidare la conservazione dei dati a imprese e a soggetti privati che non danno alcuna garanzia non è e non sarà più possibile. Ci saranno un'evoluzione tanto forte attraverso lo sviluppo delle indagini digitali e delle piattaforme digitali su cui sviluppare le indagini e uno sviluppo tale dell'informatica in generale che sarà indispensabile riaffermare questi principi fondamentali che stanno scritti tra l'altro anche nel Trattato di Lisbona (lo Stato dei diritti e i diritti fondamentali sono la pietra e la base dell'esistenza dell'Unione europea, quindi non si potrà fare a meno di adempiere alle loro prescrizioni).

Onorevole Migliorino, condivido tutto quanto ha detto nella prima parte del suo intervento; non erano domande, ma riflessioni, quelle che ha fatto e mi trovano pienamente d'accordo.

Degli investimenti in Romania e delle relative indagini mi sono occupato quando ero procuratore antimafia e ho seguito le indagini delle Procure di Napoli e Salerno, anche dopo, per quanto riguarda gli investimenti mafiosi in Romania. Ho parlato all'inizio del mio intervento dell'importantissimo sequestro, fatto in Romania, di un soggetto mafioso che recentemente aveva investito in Romania, che sicuramente è un territorio e un Paese che attira gli investimenti di profitti illeciti. Purtroppo è così, però abbiamo avuto anche il riscontro adesso di una proficua collaborazione, perché anche lì in Romania c'è una Procura nazionale per anticorruzione e anticriminalità organizzata, come c'è in Serbia, per esempio. Abbiamo avuto la fortuna di poter cooperare con questa Procura nazionale, anche se quell'ufficio ha avuto un passato burrascoso, con l'arresto di vari magistrati per corruzione. Comunque adesso funziona bene e abbiamo avuto un'ottima collaborazione negli ultimi interventi, per quanto riguarda i sequestri in Romania e gli *asset* economici finanziari di provenienza criminale italiana.

Su Vassallo, le posso parlare quanto vuole fino al 5 agosto 2013, perché il 6 agosto ho preso servizio come procuratore antimafia nazionale, quindi non ho seguito più direttamente le indagini. Fino al 5 agosto 2013 possiamo parlare di quello che vuole, per quanto ricordo (magari quando ho finito).

Vorrei ora rispondere al quesito dell'onorevole Migliorino posto in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,47).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,48).*

ROBERTI. Non so niente degli investimenti in Kazakistan, mi dispiace; a livello europeo non se n'è parlato, almeno nelle sessioni a cui ho partecipato io.

Credo di aver finito, signor Presidente.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, il procuratore, che ringrazio, ha affrontato molti temi, ma entrare su tutti come vorrei è impossibile; cercherei però di riportare un pochino il *focus* su quello che possiamo fare noi, perché mi pare che non solo da quello che ha detto, ma anche da quello che ho letto da tanti anni, siamo un pochino isolati, nel senso che da noi la percezione c'è, anche perché abbiamo cinque Regioni abbastanza influenzate, più della media, dalle organizzazioni criminali. È chiaro quindi che in Europa non hanno la stessa percezione, perché, a quanto mi risulta, non hanno situazioni similari: c'è la mafia turca, ad esempio, ma non controlla qualche Regione.

La prima domanda che le vorrei fare è la seguente: la ragione di questa mancata collaborazione, a suo avviso, può risiedere nel fatto che alla fine da noi fanno reddito, ma da lì investono solo? Quando in Paesi come l'Albania, la Romania e, in generale, quelli con un tenore di vita più basso del nostro arriva un soggetto che porta quattrini freschi, nessuno si chiede poi da dove vengano o come vengano fatti, perché produce comunque ricchezza e lavoro e compra la connivenza delle autorità locali, che talora sono più criminali di coloro che li vanno a comprare (diciamolo senza fare nomi). Vorrei quindi sapere il suo punto di vista su questa necessità di sollecitare l'Europa a prendere coscienza (almeno gli Stati più grandi, come Germania, Francia e quelli che hanno comunque un livello di civiltà giuridica e di organizzazione senz'altro più sviluppata rispetto a certi valori).

Ha parlato di mancata collaborazione, ma mi pare che, sempre per lo stesso motivo, ci sia una certa asimmetria info-investigativa, perché l'Italia investe molto sul piano sia normativo sia economico, e anche in termini di tensione sociale e morale sulla lotta ai capitali sporchi e alle organizzazioni criminali; altrettanta tensione non mi pare ci sia altrove. Da questo eventuale scambio di informazioni non so quanto poi avremmo da guadagnare: forse forniremmo tanti dati a questa banca dati, ma gli altri ci darebbero le stesse cose? Questa è la seconda domanda.

Terza domanda: da tutte le carte che leggiamo, che ho letto e che ascoltiamo, quando ci sono scarcerazioni, nelle zone di rientro dei carcerati e dei *boss* scarcerati aumentano automaticamente i crimini. È il caso quindi di rivedere il nostro sistema sanzionatorio per renderlo simile a quello americano, per cui lo Stato all'inizio perdona, poi, quando si supera una certa soglia, fa il conto generale e non si esce più per davvero? Vediamo infatti anche condanne per reati gravissimi (estorsioni pluriaggravate, rapine, uso di armi da fuoco) di gente che comunque di fatto dopo due o tre anni è fuori: è tempo, a suo avviso, di cominciare a essere meno comprensivi e più repressivi?

Ne avrei tante, ma ecco l'ultima domanda: è il tempo forse di cambiare prospettiva nella nostra lotta antimafia? Ci soffermiamo sull'articolo 41-*bis*, poi in Europa, ma anche in Italia, abbiamo sentenze che lo demoliscono come trattamento inumano; vorrei chiedere ai giudici se pensano

mai alle migliaia di persone messe sotto terra da quei signori, che oggi invocano tanta pietà. Mi chiedo se sia tempo forse di cambiare prospettiva: combattiamo le mafie con una prospettiva di trent'anni fa, ma oggi le mafie sono una cosa del tutto diversa. Sono imprenditorie, libere professioni; sono soprattutto rapporti costanti extra europei, fondi sovrani, fondi di Stati intra europei che notoriamente sono la manna dove i nostri criminali portano i soldi e da dove escono puliti perché non rientrano sotto il nome di «Ciccio formaggio», ma sotto le pulitissime spoglie di qualche fondo sovrano.

È tempo forse di cambiare anche noi la prospettiva e aggredire di più i prodotti della malavita, se non riusciamo a combattere il fenomeno in sé e per sé di produzione del reddito? È il vecchio motto *pecunia non olet*. È questo il problema a suo avviso, oppure possiamo andare avanti con quelle idee che senz'altro erano attuali trent'anni fa, ma che oggi, forse, in una società informatizzata in cui tutto si smobilizza, in cui i bitcoin possono far transitare miliardi all'insaputa di tutti, da un posto all'altro, in pochi secondi, non sono più valide? È forse tempo di elaborare una nuova cultura della lotta alla mafia?

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, visto che abbiamo l'occasione di avere qui il dottor Roberti, vorrei porgli una domanda, che i miei colleghi hanno anticipato, in merito alla possibilità di riconoscere i reati di cui agli articoli 416-*bis* e 416-*ter* del nostro codice penale all'interno dell'Unione europea.

Queste proposte, che sono comunque concrete, perché parliamo di fattispecie di reato, come vengono prese in considerazione dagli altri Paesi nel contesto del Parlamento europeo? Lei ha anticipato qualcosa, ma quando si parla concretamente di fattispecie di reato da introdurre, c'è la possibilità che ciò si concretizzi? Penso anche, per esempio, alle confische, al riconoscimento delle sentenze che riguardano l'Italia ma che sono relative anche al territorio fuori dai confini nazionali.

Lei parlava di Paesi terzi e comunque di rapporti stretti e operativi con questi Paesi, citando, per esempio, la Turchia, la Libia, l'Egitto. Le chiedo se è emersa da parte dei rappresentanti di questi Paesi la presenza delle nostre mafie (mafia, camorra, 'ndrangheta) all'interno di quegli Stati. È stata rappresentata questa problematica?

Da ultimo, circa la straordinaria opportunità data dai soldi del Recovery Plan su cui, a mo' di piovra, le criminalità organizzate vorranno mettere le mani, le chiedo quale sia la percezione diretta del Parlamento europeo e quali le vostre principali preoccupazioni anche per quanto riguarda i settori. A livello europeo, in modo organico e anche di confronto con gli altri rappresentanti, quali sono i modelli di prevenzione che ritenete più opportuni?

PRESIDENTE. Procuratore, lei mi ha particolarmente colpito in positivo allorquando, in premessa, ha ricordato come la forza delle organizzazioni mafiose debba essere cercata nella debolezza di chi è chiamato

istituzionalmente a combattere le stesse. Quindi, è un rapporto inversamente proporzionale per cui, quanto più dall'altra parte io trovo debolezza, lassità, fragilità, inconsapevolezza e ignoranza, tanto più io, organizzazione mafiosa, acquisisco forza, efficacia, virulenza.

Lei ha inoltre sottolineato – anche in questo caso ottenendo il mio plauso – come ormai l'intimidazione sia di fatto scomparsa nell'azione mafiosa perché è stata sostituita dalla semplice prassi corruttiva, per cui l'intimidazione viene ad essere richiamata come riserva di violenza nel caso si venga meno al rispetto del patto corruttivo precedentemente stipulato.

Ora, però, faccio questa riflessione: lei ha anche richiamato velocemente – e su questo mi piacerebbe ottenere una sua più articolata riflessione – il problema delle associazioni segrete. Associazioni segrete che, particolarmente diffuse in alcuni contesti europei ma normate diversamente da Stato a Stato, offrono una virulenza criminale ben diversa, in questo trovando sponda in quelle asimmetrie normative che permettono alle mafie, molto più veloci e molto più dinamiche delle istituzioni statuali e democratiche, di trovare il campo in cui più facilmente ottenere abbondante raccolto. Mi permetto allora di farle questa domanda.

In più casi ho sottolineato a chi di dovere come, per esempio, una diversa normazione dell'articolo 512-*bis* del codice penale (instestazione fittizia di beni) potrebbe essere dannatamente efficace nell'evitare quell'opera di sottrazione di capitali di origine mafiosa agli enti, alle istituzioni, alle forze impegnate nella ricerca degli stessi capitali e quindi nell'acquisizione, attraverso ablazione degli stessi alla criminalità organizzata. Tuttavia, ad oggi nulla si è fatto sul 512-*bis* del codice penale, esattamente come lei ricordava: per quanto vi siano stati pronunciamenti importanti, poi magari mancano i decreti attuativi oppure si preferisce la direttiva al regolamento e di conseguenza tutto rimane in termini di *flatus vocis*, ma poi non si dà sostanza, non si dà spessore né concretezza all'azione di contrasto effettiva, a dimostrazione del fatto che, forse, la lotta alla mafia è fatta soprattutto con formidabile ipocrisia di chi si strappa i capelli e le vesti per poi assecondare queste dinamiche semplicemente omettendo ciò che è proprio dovere realizzare.

Arrivo al dunque. Anche attraverso stimoli che potremo fornire da questa Commissione ai prossimi soggetti, che rappresentando istituzioni parlamentari europee possano recepire queste richieste di aiuto disperato, c'è la possibilità di sperare in interventi del Parlamento europeo sulla normativa societaria, sulla normativa fallimentare, al fine di evitare che siano permesse determinate condotte? Anche in questo caso, lei nella sua premessa è stato netto richiamando la dimensione finanziario-fiscale di questi grandi soggetti che sono capaci di offrire servizi permettendo – ad esempio – l'abbattimento del costo del lavoro, il che comporta innanzitutto sottrazione di diritti per i lavoratori e aumento di profitti per i grandi proprietari, per il capitale anonimo, si sarebbe detto un tempo.

C'è la possibilità a livello europeo di sentire una corralità di voci impegnata a lavorare su questi temi visto che gli Stati nazionali hanno sem-

pre ritrosia perché, come ricordava il deputato Paolini, alla fine *pecunia non olet* e quindi, purché arrivino, si è disposti a non controllare alcunché? D'altra parte, questo è il contesto attuale. In altri Paesi europei, ad esempio, gli obblighi di trasparenza impediscono quelle trame che molto spesso in Italia vengono portate avanti in maniera occulta, attraverso quei sodalizi associativi che, dietro il vincolo dell'ubbidienza assoluta, sottraendosi spesso agli obblighi che la legge Anselmi poneva, riescono comunque a ottenere obiettivi importanti.

È notizia di queste ore di una nuova loggia; sicuramente si tratterà di massoneria deviata – se non aggiungo la parola «deviata», corro i miei problemi – ma, a furia di essere deviate, tali logge rappresentano una parte cospicua di quel mondo che un tempo era nobile e ancorato a valori importanti promananti dalla cultura illuministica-settecentesca europea che poi è stata svilita, soprattutto nel nostro Paese, per dinamiche che sono sotto gli occhi *in primis* di criminologi e Procure. È però necessario ricordare che si sospetta che molti degli iscritti a queste logge siano anche magistrati.

**ROBERTI.** Signor Presidente, anche in questo caso cercherò di essere conciso, ma chiaro.

L'onorevole Paolini diceva che la mancata collaborazione dei Paesi stranieri dipende dal fatto che le organizzazioni investono là. Certo, onorevole Paolini, *pecunia non olet*, ma questo vale per i Paesi del cosiddetto ex terzo mondo, come vale per i Paesi più avanzati dell'Occidente. Sono andato in Canada e ricordo che vi si recò anche la precedente Commissione antimafia, presieduta dall'onorevole Bindi: andammo a breve distanza l'uno dall'altra. In Canada c'è una faida mafiosa, con morti a terra, da trent'anni, tra siciliani e calabresi che si fanno una guerra spietata. Sapevate cosa dicono le Giubbe rosse canadesi? Dicono: Sono fatti loro, si uccidono tra loro e a noi non importa, perché ci portano i soldi. *Pecunia non olet*: l'importante è che investano qui, poi se si ammazzano tra loro è un problema italiano, un problema loro, non nostro.

Ci arrivammo per caso, perché tramite le intercettazioni della DDA di Reggio Calabria, scoprii che c'era stato l'omicidio, in Canada, di un mafioso calabrese, di cui non si sapeva niente in Italia. Chiamammo il Canada, chiedemmo e loro stavano lì, quasi indifferenti. Addirittura, quando vennero a fare una riunione di coordinamento, le Giubbe rosse non volevano riferire niente di questo omicidio. Noi chiedemmo perché non ne volessero parlare e loro risposero che c'era il segreto investigativo. Complimenti! Si parla di segreto investigativo, dopo che non ci avevano neanche informato di questo fatto. Perché non ci hanno chiesto collaborazione per poter sviluppare le indagini? Non ci volevano dire niente, perché le Giubbe rosse si stufavano di collaborare. Quindi è un problema generalizzato, per non parlare anche di altri Paesi europei.

Quanto al tema dell'asimmetria investigativa tra Italia e altri Paesi, è vero, ma ci conviene comunque sollecitare la cooperazione, anche se ci troviamo più a dare che a ricevere. Ci conviene comunque cooperare, per-

ché poi ogni tanto – per la verità sempre più frequentemente – la collaborazione è biunivoca e reciproca, quindi funziona. L’abbiamo visto in Romania, come dicevo prima, l’abbiamo visto adesso con questa indagine della Procura centrale di Torino e lo vediamo quasi costantemente con le indagini delle Procure calabresi, di Catanzaro e Reggio Calabria. Quindi, se ci proponiamo e se offriamo garanzie di professionalità, di riservatezza, di serietà e di determinazione, favoriamo la cooperazione e quindi ci conviene sempre condividere le informazioni.

Rispondo ora sul tema delle scarcerazioni, dell’aumento dei crimini e del sistema americano «di buttare la chiave», quello cioè secondo cui, dopo il primo reato c’è il perdono, ma al secondo si butta la chiave. Questo sistema gli americani ce l’hanno da un sacco di tempo, ma noi abbiamo la Costituzione. Una volta, un’eminente personalità politica italiana disse: «Purtroppo c’è la Costituzione». Io dico: «Per fortuna c’è la Costituzione, non purtroppo». L’articolo 27 della nostra Costituzione stabilisce che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Qualunque pena deve tendere alla rieducazione e quindi già questo è un principio che deve essere perseguito e che dobbiamo attuare e applicare ogni volta. La pena deve dunque tendere alla rieducazione e al riscatto del condannato.

Fa un po’ ridere il fatto che, quando succede un fatto grave, si chiede subito al familiare della vittima se intende perdonare l’autore del crimine. Non esiste perdono senza espiazione: il recupero e la rieducazione passano per l’esecuzione della pena. È stato detto a proposito dei vecchi brigatisti catturati – si fa per dire – in Francia ma è stata veramente straordinaria la risposta di Mario Calabresi e anche della Ministra della giustizia, che hanno evidenziato come la nostra Costituzione richieda un percorso rieducativo, che passa attraverso l’esecuzione della pena. Quindi sull’esecuzione della pena non possiamo fare niente: possiamo arrivare al perdono, ma solo dopo, attraverso il percorso di espiazione e di rieducazione.

Questo è il nostro principio fondamentale, quindi «buttare la chiave» non è possibile. Allo stesso modo l’articolo 41-*bis* della legge sull’ordinamento penitenziario, come legge dello stato non eccezionale, ma ormai ordinario da un po’ di anni, regge in quanto è prevista per una categoria di persone, ovvero i capimafia. L’articolo 41-*bis* ha passato il vaglio della Corte costituzionale proprio perché si è detto che non esclude affatto la rieducazione e non esclude neanche l’accesso ai benefici, per cui interviene il 4-*bis* della legge sull’ordinamento penitenziario, che adesso è stato dichiarato incostituzionale. Esso non esclude l’accesso ai benefici ed è giusto, però finché un capomafia è detenuto deve stare al 41-*bis*, perché gli deve essere impedito o comunque gli deve essere reso più difficile mandare all’esterno le sue disposizioni mafiose e i suoi ordini alla propria congrega mafiosa. Ripeto però che ciò non esclude la rieducazione e non esclude neanche, come dice la Corte costituzionale, l’accesso ai benefici premiali. Quindi, onorevole Paolini, non direi di buttare via il 41-*bis*, perché serve, e anche l’articolo 4-*bis*. Altroché, se serve! Ora, non sto a fare la retorica, dicendo che è stato pagato con il sangue di Falcone e Borsellino.

PAOLINI (*LEGA*). Intendevo se è il caso di condizionare certi benefici sempre più nei casi delle recidive.

ROBERTI. Sono norme che servono ancora, perché favoriscono la collaborazione con la giustizia. Nonostante tutta l'evoluzione mafiosa, nonostante il *cybercrime*, nonostante l'evoluzione digitale, comunque qualcuno che dice cosa è successo dall'interno delle organizzazioni di provenienza è sempre essenziale, per sconfiggere queste organizzazioni.

Abbiamo distrutto buona parte delle organizzazioni mafiose, ci sono ancora quelle calabresi, ma vedete che le Procure distrettuali di Catanzaro e di Reggio Calabria stanno incalzando, anche perché ci sono i collaboratori di giustizia che raccontano le dinamiche interne, fanno capire e riferiscono i responsabili. Poi certamente occorre trovare i riscontri, ma il collaboratore è indispensabile.

Gli articoli 41-*bis* e 4-*bis* - glielo dico io e me ne assumo la responsabilità – servono per far pentire i detenuti e per far pentire i mafiosi e sono uno strumento indispensabile, oltre che per impedire al capomafia di mandare fuori i propri ordini. Servono per convincere a collaborare e quindi per recuperare un rapporto informativo con lo Stato, che è indispensabile per sconfiggere le mafie. Poi certamente il contrasto patrimoniale e finanziario serve, così come serve una nuova cultura, che deve essere sempre più di tipo economico-finanziario e sempre più digitale, perché questa è la nuova frontiera del crimine. La globalizzazione e l'indagine digitale sono la nuova frontiera e quindi bisogna aggiornarsi. Se mi chiedete ora di fare un'indagine digitale, non posso fare altro che consegnare la delega, chiavi in mano, a un bravo ufficiale di polizia giudiziaria che sappia fare le indagini digitali, perché di certo io non lo so fare.

Ecco perché la Commissione europea ci dice che bisogna formare nuove generazioni di investigatori e anche di magistrati. È così, perché il magistrato, che ha o dovrebbe avere sempre il controllo sulle indagini di polizia giudiziaria, se non s'intende di indagini digitali, non può controllare l'indagine digitale che effettua la polizia giudiziaria e quindi si corre un rischio. Mi riferisco, naturalmente, al controllo in forma di garanzia che deve fare il PM, che è il primo organo di garanzia rispetto alla polizia giudiziaria, e che dopo deve fare il giudice, in seconda battuta. Comunque il magistrato deve fare il controllo e quindi ha bisogno di apprendere conoscenze nuove, che magari non possedeva prima: questa è l'evoluzione e quindi ci vuole certamente una nuova cultura delle indagini.

Rispondendo all'onorevole Ascari, parlai già nella precedente audizione della riforma dell'articolo 416-*bis* del codice penale, nei termini che dicevo, così come pure della riforma dell'articolo 416-*ter* del codice penale e addirittura della previsione di un articolo 416-*quater*, nel senso della previsione di un accordo non solo politico-mafioso, ma anche imprenditoriale-mafioso, perché c'è spesso difficoltà a contestare il concorso esterno agli imprenditori che sono in affari con la mafia. Si tratta di una prova che deve essere rigorosa, ma che è al tempo stesso difficile, mentre forse un articolo 416-*quater*, come proposi molti anni fa, che preveda l'ac-



cordo imprenditoriale-mafioso, consentirebbe di intervenire su quel segmento di operatività mafiosa, prescindendo dalla prova difficile della volontà del soggetto imprenditoriale di dare un apporto stabile alla vita delle organizzazioni mafiose. Il concorso esterno infatti si ha quando un soggetto, pur non volendo far parte dell'associazione, vuole dare un apporto stabile alla vita dell'associazione e questo ce l'hanno detto le varie sentenze delle sezioni unite della Cassazione ed è ormai *ius* consolidato o giurisprudenza consolidata.

Sul piano del rapporto tra imprenditore e mafioso, forse poteva starci una norma di copertura per lo scambio imprenditoriale-mafioso, tipo quella sul voto di scambio politico-mafioso, ma finora non è stata ritenuta necessaria dal legislatore.

Nel Parlamento europeo quali proposte vengono prese in considerazione dagli altri Paesi? Onorevole Ascari, il Parlamento europeo ha già fatto molto in termini di diritto sovranazionale e di proposte, ad esempio, per ciò che concerne il reciproco riconoscimento dei sequestri e delle confische, comprese quelle allargate e, attenzione, perché addirittura, le uniche che non sono ancora consentite al Parlamento europeo sono quelle senza condanna, che da noi derivano da provvedimenti di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale. Tutto il resto del confiscabile, però, è già previsto dal Parlamento europeo e c'è già il regolamento che prevede il reciproco riconoscimento.

Quello che manca veramente, come diceva il Presidente che parlava di articolo 512-*bis* e anche delle fittizie intestazioni di beni, è una disciplina della criminalizzazione dei prestanome; questa non c'è e i Paesi non ne vogliono sapere (mi sto battendo per questo da almeno quindici anni).

La vera chiave di volta nelle indagini patrimoniali contro le organizzazioni criminali è stato l'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, un'altra norma post-Capaci, che è stata efficacissima perché ci ha consentito di arrivare agli *asset* criminali, colpendo i prestanome. Se non si arriva a colpire i criminali prestanome e non si fanno indagini su chi sono (i soliti vecchietti, ma non sempre ormai, perché ci sono anche ben altre figure d'imprenditori), non si arriva ad un efficace contrasto patrimoniale contro le mafie. Questo manca ancora, però siamo fiduciosi.

Rispondo ora alla domanda del presidente Morra anche sul Recovery Fund. Qual è la percezione del Parlamento europeo e quali sono i settori e i modelli di previsione? Il Parlamento europeo non ha ancora raccolto questo profilo problematico del Next generation EU ma la Commissione sì e mi risulta personalmente perché c'è un bravissimo professore molisano di diritto penale, esperto in materia di diritto europeo, il professor Musacchio, che è stato richiesto come consulente della Commissione bilancio della Commissione europea, per dare un contributo di conoscenza sulle modalità possibili per tenere immuni le pubbliche amministrazioni dalle infiltrazioni criminali in vista dei fondi Next generation EU. Mi risulta direttamente quindi che la Commissione si stia ponendo questo pro-

blema: quali iniziative legislative proporre per immunizzare le istituzioni delle pubbliche amministrazioni dal rischio d'infiltrazione mafiosa.

Naturalmente, quando la Commissione farà la sua proposta, il Parlamento ne verrà a conoscenza, le esaminerà dal suo punto di vista e spero che, tra non molto tempo, arriveremo anche a una normativa prevista e specificamente diretta a prevenire le infiltrazioni in vista dell'acquisizione dei fondi europei.

Alle osservazioni del presidente Morra risponderò solo quanto segue: certo, sappiamo da tempo che buona parte dei mafiosi e dei capi 'ndrangheta calabresi sono anche massoni. Lo sappiamo dalle indagini ed è scritto nelle sentenze ma qualcuno, in occasione del 40° anniversario della scoperta degli elenchi della P2 a Castiglion Fibocchi nella fabbrica di Gelli, si è chiesto se ci libereremo mai del fantasma della P2. Ma siamo sicuri che sia un fantasma? La P2 riproduce perfettamente i caratteri del potere italiano: oligarchie, segretezza, cordate, cooptazioni, ricattabilità degli affiliati e degli aderenti al gruppo, come garanzia di affidabilità (perché, se tu sei ricattabile, nell'ottica di chi ti ricatta sei anche affidabile e fai quello che vuole lui), dossieraggi e connessioni con i Servizi. Sono le caratteristiche del potere italiano, credo, da Guicciardini in poi, che però purtroppo si sono trasferite anche in politica e hanno toccato e toccano la magistratura, quindi anche istituzioni che dovrebbero essere indipendenti.

Quando mi si chiede se nella loggia Ungheria ci stanno pure i magistrati, la risposta è che c'erano pure nella P2. Sono stato uditore giudiziario di un magistrato che poi si scoprì essere appartenente alla P2; quel mascalzone, quando faceva il paternalista, diceva a me, che ero un giovane uditore, di diffidare di chi mi metteva una mano sulla spalla, dicendo: «Stammi a sentire». Dopo qualche anno, si scoprì che costui era un affiliato alla P2 e che c'erano diversi magistrati affiliati alla P2.

Se esiste questa nuova loggia Ungheria – che magari dovrà essere confermata – non c'è da stupirsi che ci siano i magistrati, perché sono i meccanismi del potere in Italia. Voglio fare un riferimento al segretario del mio partito, Enrico Letta, che parla di democrazia malata: quando lo fa, secondo me, intende proprio questo; la nostra è una democrazia malata, perché il potere ha dinamiche non trasparenti e queste cordate e oligarchie toccano tutti i settori della vita pubblica, nessuno più escluso. E questo, caro presidente Morra, è il vero dramma della nostra democrazia malata. Guarirà? Non lo so.

ASCARI (*M5S*). Dottor Roberti, la ringrazio per la sua replica e per le sue risposte, ma le chiederei una risposta alla seconda domanda che avevo posto.

Per quanto riguarda i Paesi terzi, ha detto che c'è comunque un rapporto operativo stretto con la Turchia, la Libia e l'Egitto: è emerso nei rapporti con questi Paesi che lì c'è la presenza delle mafie nostrane?

**ROBERTI.** Pensavo di aver già risposto, perché in effetti nei Paesi terzi con i quali ho avuto e abbiamo abitualmente rapporti, ci sono le mafie locali e, in alcuni di essi, ci sono anche le nostre mafie.

Vuole sapere in quali? In Canada, come ho detto prima; in Colombia; in Olanda, Paese in cui la nostra importazione mafiosa 'ndranghetista fa paura; in Spagna; in Germania, come dimostra l'indagine di Torino, ma potrei parlare delle indagini che conducevo nel 1990-1991, che mi portarono poi ad avere come compagno in sorte nientemeno che Giovanni Falcone, quando andammo in missione lì. In Germania c'erano all'epoca, e ci sono ancora, le nostre mafie, quelle siciliane, che mandarono a uccidere il collega Livatino, ma anche la camorra campana e la 'ndrangheta. Stanno in Germania o in Svizzera, dove ci sono anche le locali della 'ndrangheta. L'elenco è lunghissimo, non me lo chiedete a memoria; ce ne stanno sicuramente. In Francia, ma soprattutto in Spagna, in Germania, in Olanda o in Svizzera ci sono locali di 'ndrangheta e anche cosche camorristiche e mafiose siciliane. Ci sono certamente, poi a seconda dei Paesi hanno atteggiamenti diversi rispetto alle mafie locali; se ci sono mafie indigene fanno affari con quelle, altrimenti, in assenza di organizzazioni mafiose, come per esempio in Olanda, ci sono le nostre mafie, però, che la fanno da padrone e allora si atteggiavano in modo diverso, fanno affari, si propongono come uomini d'affari, ma in realtà sono mafiosi.

Il mercato dei tulipani in Olanda era gestito da un camorrista napoletano qualche anno fa; me ne sono occupato ed era un importante gestore del mercato dei fiori in Olanda. Paese che vai, mafia italiana che trovi, magari in aggiunta a quella indigena.

Ho risposto, onorevole Ascari?

**ASCARI (M5S).** Sì, certo.

**PAOLINI (LEGA).** Signor Presidente, come ho già chiesto all'attuale procuratore Cafiero De Raho, vorrei una sua opinione sull'opportunità di introdurre nell'ordinamento un obbligo di trasparenza delle proprietà dei beni e dei patrimoni, almeno dell'alta dirigenza statale. Trovo infatti paradossale che al deputato si chieda di rendere pubblico anche l'acquisto di un ciclomotore e poi, magari, rispetto al presidente della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo piuttosto che a un alto dirigente dell'ENI o al dirigente di un'importante Comune che percepisce 250.000-300.000 euro l'anno, non si possa venire a sapere facilmente quali sono gli incrementi patrimoniali durante il mandato. Questo, ovviamente, con tutte le dovute cautele, per carità; sto ipotizzando una conoscibilità qualificata magari per capire gli arricchimenti. Mi pare infatti che si stia molto attenti alla politica – che conta molto meno, a mio avviso, di quello che la gente comune ritenga – mentre non si guarda mai a chi ha il potere diretto (da sindaco piuttosto che da dirigente statale) di influire, quindi un interesse ad essere corrotto. Ecco, di questi signori non si può mai sapere se all'inizio della carriera avevano la casetta in Canada, perché gliel'ha

lasciata il nonno, e dopo dieci-venti anni di professione hanno un reddito assolutamente sproporzionato.

Le dico anche che Cafiero De Raho ha risposto che la DNA conosce i suoi redditi. Sì, ma il problema è che un controllo sociale sugli arricchimenti potrebbe essere un indizio anche per chi investiga per accendere dei *focus* su quella persona.

Ricordo un caso, nella mia precedente attività di avvocato, di un magistrato che mi disse che un suo superiore, come quello forse che conosceva lei, che gli metteva la mano sulle spalle, risultava possedere poco ma i figli avevano patrimoni assolutamente sproporzionati. Ecco, vorrei sapere il suo parere di ex procuratore nazionale antimafia su questa linea su cui ragionare. Naturalmente non so ancora quale sia la strada da seguire ma vorrei sapere da lei se è una linea che potrebbe dare frutti, nel senso di moralizzare un pochino la vita pubblica rendendo anche più facile scoprire gli illeciti accertamenti, quindi il corruttore, anche in previsione di quel futuro aggancio di estendere i reati associativi ad altri soggetti insospettabili.

ASCARI (*M5S*). Chiedo al Presidente se fosse possibile proseguire in seduta segreta per fare un'ultima domanda, avendo l'occasione di avere il dottor Roberti con la sua lunga esperienza anche come procuratore.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,26).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,28).*

ROBERTI. Onorevole Paolini, forse sarò influenzato dal fatto che, essendo adesso un politico, quindi politicamente esposto, sono tenuto a rendere conto in ragione di tutte le mie non cospicue disponibilità economico-finanziarie, però sono assolutamente d'accordo su quello che lei ipotizza. Penso ai tanti alti funzionari che sono stati, purtroppo, scoperti dalle indagini essere proprietari – direttamente o più spesso indirettamente, attraverso prestanome – di cospicui *asset* finanziari e patrimoniali; il prodotto molto spesso è la corruzione. Quindi, credo che una previsione di questo tipo sarebbe intanto un deterrente, e poi agevolerebbe le indagini nel caso in cui fosse necessario.

Non so cosa ne pensino gli altri miei colleghi e cosa ne pensi il procuratore nazionale attuale, ma la mia opinione è assolutamente di favore verso questa soluzione.

In risposta all'onorevole Ascari, penso che intanto al 41-*bis* bisognerebbe destinare solo i veri capi delle organizzazioni mafiose.

Personalmente mi sono battuto, nel mio periodo di dirigenza nella Procura nazionale, per invertire questa tendenza. C'è stato un periodo in cui ci si è allargati troppo nell'inserire nel 41-*bis* soggetti che non erano capi, ritenuti forse giustamente pericolosi, ma non capi. Quindi, il 41-*bis*

funziona se non sono sottoposti a quel regime molti soggetti. Se lo si «gonfia» troppo, ecco che non funziona più; è evidente.

Se destiniamo al 41-*bis* troppe persone che dovrebbero stare in alta sicurezza, non funziona più perché è difficile controllare bene troppi soggetti; le strutture sono quelle che conosciamo. Quindi, dobbiamo rendere compatibili le strutture con un certo numero di soggetti che per il 41-*bis* debbono essere solo i capi. Se il 41-*bis* è riservato soltanto ai capi, possiamo anche dire che è ancora carcere «duro». Lo metto tra virgolette perché duro non significa carcere non rispettoso dei diritti fondamentali dell'uomo, a cominciare dal diritto alla dignità, che è il primo diritto, quello fondamentale. Carcere duro non significa negazione alla dignità delle persone; carcere duro non significa negazione degli spazi di libertà all'interno della detenzione.

L'abbiamo detto e scritto anche in occasione del mandato d'arresto europeo: se l'autorità che chiede l'esecuzione del mandato d'arresto europeo non garantisce a me, giudice richiesto, che la persona che vado a consegnare sarà detenuta in ambiente rispettoso dei diritti fondamentali, io giudice richiesto sono tenuto, obbligato, a non consegnare quella persona. Questo è il principio di civiltà e vale, *mutatis mutandis*, anche per il 41-*bis*.

Spesso mi sono trovato a concludere i miei interventi dicendo una cosa che forse può sembrare strana, ma che strana non è: quanto più si aumentano le garanzie, tanto più è forte la risposta dello Stato alle organizzazioni mafiose. L'attenuazione delle garanzie non è un recupero di efficienza, è solo attenuazione delle garanzie, ed è una perdita di efficienza alla lunga.

Come si diceva a proposito degli appalti, il controllo non può significare perdita di efficienza; anzi, deve significare maggiore efficienza e tempestività. Lo stesso vale per i sistemi detentivi: quanto più si aumentano le garanzie e si consentono controlli efficienti, tanto meglio è per la risposta complessiva dello Stato perché la gente crede in questa risposta, e anche chi è proclive a delinquere si sente in qualche modo scoraggiato a farlo, sapendo di andare incontro ad una pena certa, equa, ma ineludibile.

In merito al 4-*bis*, cioè all'accesso ai benefici premiali, ricordo che tale articolo prevedeva già che si potesse accedere ai benefici premiali anche senza collaborare, qualora il giudice di sorveglianza rilevasse che il soggetto meriti i benefici premiali, il lavoro esterno, i permessi premio, ma che non sia in grado di dire niente di utile ai fini collaborativi. Se non si ha nulla da dire, perché tutto quello che si potrebbe dire è stato già detto da altri, non si vede perché chiedere la collaborazione per accedere ai benefici premiali, essendo detenuto per reati gravi. Questo già esiste nell'ordinamento penitenziario: è chiaro? Soltanto che aver allargato ulteriormente questa maglia, prevedendo indiscriminatamente il diritto ad essere valutato – attenzione, non il diritto ad avere i benefici – ai fini del beneficio, anche se non si collabora, pur potendo collaborare, è giusto sotto il profilo delle garanzie costituzionali, ma sovraesponde terribilmente i magistrati. Questo è il punto che forse è rimasto un poco in

disparte nel dibattito che è conseguito all'intervento prima della Corte di giustizia di Strasburgo e poi della Corte costituzionale. I magistrati di sorveglianza fanno un lavoro oscuro ma fondamentale e sono tra l'altro oberati di lavoro. A Milano ogni magistrato di sorveglianza ha 500 fascicoli in carico e si tratta di 500 vite umane, la cui vita carceraria dipende da quel magistrato. È roba da non dormire la notte; mi spiego? Sovraesporre i magistrati di sorveglianza, attribuendo loro ogni potere discrezionale di scegliere se concedere o non concedere, secondo me è un po' un rischio e un azzardo; bisognerebbe almeno tutelarli. Anche questa è una scelta che dovranno fare il legislatore e il Governo, perché se si danno questi poteri discrezionali assoluti ai magistrati di sorveglianza, poi li dobbiamo proteggere, altrimenti rischiamo di tornare ai tempi che furono.

PRESIDENTE. Non posso far altro che ringraziare il procuratore nonché europarlamentare Roberti, perché in tanti abbiamo potuto porre domande e ottenere risposte più che soddisfacenti. Pertanto non posso che esprimere grande soddisfazione, a nome di tutti i membri della Commissione.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 16,35.*



